

X.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Giuramento dei deputati BIANCHERI, POTTINO, CAMPUS-SERRA e CHIRONI.

Si dà lettura di una proposta di legge del deputato GUELPA per modificazioni ad articoli del Codice civile, del Codice penale e della legge comunale e provinciale.

GIOLITI, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato CONTI circa i provvedimenti da prendersi a favore delle guardie carcerarie rimaste senza impiego per la soppressione delle preture.

DI SAN GIULIANO, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato Niccolini intorno alle apprensioni degli espositori italiani sulla esiguità dello spazio loro assegnato alla Esposizione di Chicago.

Osservazioni in proposito del ministro di agricoltura e commercio.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, risponde alle interrogazioni dei deputati COMANDINI e PRINETTI sulle modificazioni da farsi al Codice penale ed a quello di commercio.

Votazione a scrutinio segreto dei bilanci della marina e della pubblica istruzione.

LACAVA, ministro di agricoltura e commercio, presenta un disegno di legge per la proroga della facoltà di emissione dei biglietti a corso legale.

DELVECCHIO dà ragione della proposta di legge che ha presentata insieme con altri deputati relativa ai superstiti della spedizione Agnetta ed agli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49.

Osservazioni del deputato PINCHIA e del ministro della guerra.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

BRUNICARDI, VISOCCHI, RIDOLFI, VISCHI, DILIGENTI, TOALDI, VENDEMINI, NICCOLINI, AGNINI, ODESCALCHI, LACAVA, ministro di agricoltura e commercio, COCCO-ORTU, relatore, CONTI, GORIO, CANZI, BORGATA e VILLA prendono parte alla discussione.

Presidente comunica il risultamento delle votazioni a

scrutinio segreto sugli stati di previsione della spesa del Ministero della marina e del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93. Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.
Di Sant'Onofrio, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Decreti registrati con riserva.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera del presidente della Corte dei Conti:

« A Sua Eccellenza
 il Presidente della Camera dei Deputati

« Roma, addì 5 dicembre 1892.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla S. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti nella 2^a quindicina di novembre p. p.

« *Il presidente*
 « CACCIA. »

Giuramento di deputati.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Biancheri, Pottino, Chironi e Campus-Serra li invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Biancheri. Giuro.

Pottino. Giuro.

Chironi. Giuro.

Campus-Serra. Giuro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pace di giorni 10; Chiaradia, di 15.

(Sono conceduti).

Lettura di una proposta di legge del deputato Guelpa.

Presidente. Si legga la proposta di legge del deputato Guelpa.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

I.**Tutela del lavoratore.****Modificazioni agli articoli 592, 586, C. P. C.**

All'articolo 592 (a) Codice procedura civile è aggiunto il seguente alinea:

“ Similmente non possono essere pignorate tutte le somme che costituiscono il salario degli operai, lavorino essi a giornata, o a cottimo.

“ Può però il pignoramento seguire con permissione dell'autorità giudiziaria, ogni qualvolta sia richiesto a favore della moglie, dei figli, degli ascendenti. ”

È soppresso il numero 2 dell'articolo 586 (b) Codice di procedura civile.

Il numero 3 diventa il numero 2 e il numero 4, il numero 3 di detto articolo.

Modificazioni agli articoli 335, 336, 339, 345, 402 del Codice penale.

L'articolo 335 (c) del Codice penale resta così modificato:

“ Chiunque mediante atti di libidine corrompe

(a) Codice di procedura Civile. — Art. 592. Non possono essere pignorati gli assegni per alimenti, eccetto che per credito alimentare. In questo caso, non può farsi che con la permissione nell'autorità giudiziaria, e per la porzione determinata da essa.

(b) Art. 586. (Non possono essere pignorati che in difetto di altri mobili e soltanto per causa di alimenti, pigioni, fitti, o altri crediti privilegiati)...

2° i libri, gli strumenti, le macchine, e gli altri oggetti necessari per la professione o dell'arte del debitore e a di lui scelta, sino alla somma di lire cinquecento in complesso.

(c) Codice penale. — Art. 335. Chiunque mediante atti di libidine, corrompe una persona minore dei sedici

una persona minore degli anni ventuno è punito con la reclusione sino a trenta mesi e con la multa da lire cinquanta a millecinquecento. ”

All'alinea dell'articolo 335 è aggiunto il seguente inciso:

“ o vi sia sottoposta per ragione di lavoro o di servizio, o il fatto accada per scambievoli relazioni di lavoro e di servizio. ”

Il numero 3 dell'art. 336 (a) resta così modificato:

“ N. 3. “ sia commesso con abuso della patria potestà, dell'autorità tutoria, o di dipendenza per ragion di lavoro e di servizio. ”

L'alinea dell'articolo 339 (b) resta così modificato:

“ Se il fatto sia commesso a fine di lucro ovvero di corruzione di minorenni la reclusione è da tre mesi ad un anno e la multa da lire cento a due-mila.

“ Nel caso di corruzione di minorenni, non è richiesto l'estremo della pubblicità. ”

CAPO III.**Del lenocinio.**

Nel n. 3 dell'articolo 345 (c) resta incluso il seguente inciso:

“ o vi sia sottoposta per ragione di lavoro o di servizio, o il fatto accada per scambievoli relazioni di lavoro o di servizio. ”

anni è punito con la reclusione sino a trenta mesi e con la multa da lire cinquanta a millecinquecento.

Se il delitto sia commesso con inganno, ovvero se il colpevole sia un ascendente della persona minore o se a lui sia affidata la cura, l'educazione, l'istruzione, la vigilanza o la custodia anche temporanea di essa la pena è della reclusione da uno a sei anni e della multa da lire cento a tre mila.

(a) Art. 336. (Si proceda d'ufficio quando il fatto)...
2° sia commesso con abuso della patria potestà e dell'autorità tutoria.

(b) Art. 339. Chiunque offende il pudore con sculture, disegni o altri oggetti osceni sotto qualunque forma distribuiti od esposti al pubblico od offerti in vendita è punito con la reclusione sino a sei mesi e con la multa da lire cinquanta a mille.

Se il fatto sia commesso a fine di lucro la reclusione è da tre mesi ad un anno e la multa da lire cento a duemila.

(c) Art. 345. Chiunque per servire all'altrui libidine induce alla prostituzione una persona di età minore, o ne eccita la corruzione è punito con la reclusione

CAPO I.

Del furto.

All'articolo 402 (a) Codice penale è aggiunto il seguente capoverso:

“ Se il furto cade sopra cosa del valore inferiore a lire cinquanta, non si procede che a querela di parte. ”

Legge comunale.

CAPO III.

Del Consiglio comunale.

All'articolo 106 (b) della legge comunale è aggiunto il seguente capoverso:

Sono soggette alla vigilanza del Consiglio co-

da tre a trenta mesi e con la multa da lire cento a tremila.

La reclusione è da uno a sei anni e la multa non è inferiore a lire cinquecento se il delitto sia commesso:

1° Sopra persona che non abbia compiuto gli anni dodici;

2° con inganno;

3° da ascendenti, da affini in linea retta ascendente, dal padre o dalla madre adottivi, dal marito, dal tutore, ovvero da altra persona cui il minore sia affidato per ragione di cura, educazione, istruzione, vigilanza, custodia anche temporanea;

4° abitualmente o a fine di lucro.

(a) CAPO I. — *Del furto.* — Art. 402. Chiunque si impossessa della cosa mobile altrui per trarne profitto, togliendola dal luogo dove si trova, senza il consenso di colui al quale essa appartiene è punito con la reclusione sino a tre anni.

(b) *Legge comunale e provinciale.* — Art. 106. Sono sottoposte al Consiglio comunale tutte le istituzioni fatte a prò della generalità degli abitanti del Comune o delle sue frazioni alle quali non sieno applicabili le regole degli istituti di carità e beneficenza, come pure gli interessi dei parrocchiani quando questi sostengono qualche spesa a termine di legge.

Gli stessi stabilimenti di carità e beneficenza sono soggetti alla sorveglianza comunale, la quale può sempre esaminarne l'andamento e vederne i conti.

Qualora gli interessi concernenti le proprietà ed attività patrimoniali delle frazioni o gli interessi dei parrocchiani sono in opposizione a quelli del Comune o di altre frazioni del medesimo, il prefetto convoca gli elettori delle frazioni alle quali spettino le dette proprietà ed attività od i parrocchiani, per la nomina dei tre commissari, i quali provvedono all'amministrazione dell'oggetto in controversia con le facoltà spettanti al Consiglio comunale.

Dalle decisioni del prefetto è aperto il ricorso in via gerarchica.

Sarà inteso il voto del Consiglio comunale sui cambiamenti relativi alla circoscrizione delle parrocchie del Comune, in quanto sostenga qualche spesa per le medesime.

munale le condizioni di abitazione degli operai, siano queste in quartieri, case rurali, di città, o case operaie.

Con speciale regolamento il Consiglio comunale determinerà l'altezza, l'ampiezza, la luce degli ambienti abitabili; fisserà il *maximum* del prezzo d'affitto; toglierà ogni causa atta a favorire l'immoralità ed il mal costume.

Può delegare alcuno dei suoi membri od un Comitato di essi a procedere ad ispezioni.

Codice civile.

SEZIONE III.

Dei delitti e quasi delitti.

L'articolo 1153 (a) Codice civile resta così modificato con la seguente aggiunta:

Gli intraprenditori qualunque sia l'industria, ferrovie, tramvie, trasporti di terra e di mare, nonchè i padroni ed i committenti sono tenuti ai danni:

1° In caso di disposizioni di lavoro che determinino l'infortunio;

2° In caso d'applicazione di un operaio od una operaia a lavori dei quali non ha pratica o non sono compresi nei termini del suo contratto di lavoro;

3° Quando sieno state trascurate quelle cautele nel collocamento delle macchine e loro movimento, non che nel generale esercizio dell'industria, senza le quali l'operaio è costretto a lavorare in continuo pericolo d'infortunio;

4° Quando, quanto sopra, avvenga per difetto del personale da esso scelto e preposto all'andamento dell'industria;

5° Quando, nonostante la buona scelta del

(a) *Codice civile. — Dei delitti e quasi delitti.* — Art. 1153. Ciascuno parimenti è obbligato non solo per il danno che cagiona per fatto proprio, ma anche per quello, che viene arrecato col fatto delle persone delle quali deve rispondere o colle cose che ha in custodia.

Il padre e in sua mancanza la madre sono obbligati per i danni dei loro figli minori abitanti con essi;

I tutori per i danni cagionati dai loro amministrati abitanti con essi;

I padroni ed i committenti per i danni cagionati dai loro domestici o commessi nell'esercizio delle incombenze alle quali li hanno destinati;

I precettori e gli artigiani per i danni cagionati dai loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

La detta responsabilità non ha luogo allorchè i genitori, i tutori, i precettori, gli artigiani, provano di non aver potuto impedire il fatto di cui dovrebbero essere responsabili.

personale, vi sia difetto di sorveglianza da parte delle persone enumerate nel capoverso primo di questo articolo;

6° Le dette persone saranno assolute da ogni responsabilità, quando provino che l'infortunio è accaduto per deliberato proposito dell'operaio o per grave imprudenza del medesimo;

7° Di questa responsabilità restano prosciolte assicurando i propri operai, operaie e subalterni;

8° L'indennità dovuta dalle persone responsabili deve comprendere:

a) In caso di morte, immediata o sopravvenuta dopo una cura:

1° Le spese d'infermità e funebri;

2° Il danno sofferto durante la malattia per la impotenza al lavoro;

3° Il danno cagionato dalla morte del lavoratore alle persone di famiglia, al mantenimento delle quali era obbligato;

b) In caso di lesione non seguita da morte o da altro danno alla salute:

1° Le spese sostenute per la guarigione, di cura e di assistenza;

2° Il danno sofferto per l'impotenza al lavoro permanente o temporanea, totale o parziale, avuto riguardo anche alle persone di sua famiglia;

9° Nel caso di procedimento penale contro gli autori dell'infortunio ed i civilmente responsabili, per la valutazione del danno materiale e morale, saranno nel giudizio penale applicabili le disposizioni precedenti.

II.

Tutela del contratto di lavoro.

CAPO III.

Locazione di opere.

L'articolo 1627 (a) Codice civile resta modificato nella seguente conformità.

“ Vi sono tre principali specie di locazione di opere e di industria;

(a) CAPO III. — *Della locazione di opere.* — Art. 1627. Vi sono tre principali specie di locazione di opere e di industrie:

1° Quella per cui le persone obbligano la propria opera all'altrui servizio;

2° quella dei vetturini sì per terra come per acqua, che s'incaricano del trasporto delle persone o delle cose;

3° quella degli imprenditori di opere ad appalto o cottimo,

1° quella per cui le persone obbligano la propria opera all'altrui servizio.

2° quella di vetturini ecc.

3° quella degli imprenditori ecc.

Quando la specie di locazione d'opere di cui al n. 1 ha luogo negli opifici industriali, ferrovie, sieno esse concesse a Società private od esercitate dallo Stato, tramvie, trasporti di terra e di mare, essa è regolata dalle seguenti disposizioni:

1° Nessuno può obbligare la propria forza di lavoro che a tempo e per la sola durata di ore pattuita od altrimenti stabilita da regolamenti o da leggi speciali e per il genere di lavoro su cui si fece il contratto.

2° Il salario corrispondente al lavoro contratto dev'essere determinato e tenuto immutabile sino alla compiuta esecuzione del genere di lavoro che fu considerato nel fissarlo; senza alcun riguardo al maggiore o minore profitto che ne derivò al committente.

Nel caso di salario indeterminato hanno luogo le seguenti regole:

a) Il salario sarà fissato in riguardo all'indole del lavoro, ed alle consuetudini industriali per la remunerazione di quella data forma di lavoro.

b) Se l'operaio già ebbe in precedenza a lavorare presso il medesimo committente, sarà pagato in conformità del salario allora in vigore per quel genere di lavoro, ovvero in base alla tariffa generale adottata o consentita in quello stabilimento industriale.

3° Il salario verrà sempre corrisposto in moneta corrente, esclusa ogni altra forma di pagamento, specie quella in derrate.

Contravvenendo a tale disposizione, del salario così pagato non sarà tenuto nessun conto e l'operaio avrà sempre dritto di pretendere il pagamento in moneta.

4° Il salario dovuto all'operaio non potrà mai essere compensato con crediti liquidi od illiquidi che il committente o i membri della famiglia di questi abbiano verso l'operaio o sua famiglia.

5° Gli orfani, i minori, i trovatelli d'ambi i sessi, raggiunta l'età di anni dodici, hanno diritto ad un salario, in base ai prezzi correnti, sia prestino servizio direttamente a profitto della famiglia presso cui fossero ricoverati, sia che lavorino altrove per conto di questa.

6° E vietato di ordinare all'operaio lavori diversi da quelli che formano oggetto del contratto di lavoro.

In caso d'urgenza però, il committente potrà

ordinarli, ma per la sola ed esclusiva durata dell'urgenza, corrispondendo a giorni e ad ore, il maggior salario annesso a quel diverso genere di lavoro.

7° In caso di lesione, il contratto di lavoro è rescisso di diritto.

Vi è lesione:

a) quando in qualsiasi modo venga scemato od alterato il salario;

b) quando la materia lavorabile, per la cattiva o diversa qualità richieda un consumo di tempo eccedente l'ordinario per consimile lavoro.

c) quando l'operaio o l'operaia non hanno attitudine o pratica nel lavoro da essi assunto.

8° Il salario dovrà essere pagato ogni otto giorni, senza alcuna ritenuta, tranne quanto è disposto per le multe.

9° Tanto il committente quanto l'operaio devono eseguire il contratto di lavoro con la massima buona fede.

10° In caso d'inadempimento, ambe le parti sono tenute al risarcimento dei danni, ma la colpa dell'operaio dovrà sempre essere provata dal committente.

11° Il committente non può licenziare l'operaio prima del termine, senza un preavviso di otto giorni, eccettuato il caso di flagranza di furto.

12° Le multe che siano ritenute sul salario, per ritardo nell'entrata, o per difetti nell'esecuzione del lavoro dannosi al committente, andranno per un terzo a favore di questo, e per gli altri due terzi a favore della cassa per gli inabili istituite nel luogo o di altra istituzione operaia di previdenza o di beneficenza da essi consentita.

13° Il lavoro notturno sarà regolato con le norme sopra stabilite, salvo quelle modificazioni dipendenti dalle leggi speciali d'igiene, dal codice di sanità in vigore, non che dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche.

14° Se del contratto del lavoro risulta per iscritto o per libretto, basterà per la presentazione di esso in giudizio l'applicazione di una marca da bollo di 0.10, esente da ogni qualsiasi tassa di registro.

15° Le controversie riguardanti il contratto di lavoro, nessuna esclusa, vengono giudicate dal tribunale dei probi-viri in conformità delle disposizioni vigenti.

L'articolo 1635 (a) resta così modificato:

“ Nel caso in cui l'artefice somministri la ma-

(a) Art. 1635. Nel caso in cui l'artefice somministri la materia, se la cosa viene a perire in qualsivoglia modo prima di essere consegnata, la perdita rimane a carico dell'artefice, purchè il committente non fosse in mora per riceverla.

teria, quando la cosa sia terminata, ma non ancora consegnata, se viene a perire per negligenza od imprudenza dell'artefice, la perdita rimane a carico di questi, ogni qualvolta non provi d'aver messo il committente in mora a riceverla. ”

All'articolo 1645 (b) si aggiunga il seguente capoverso:

“ Però in caso di ritardo per parte dell'imprenditore del pagamento del salario o della mercede pattuita nel subappalto o di qualsiasi altro inadempimento da parte sua nel contratto di lavoro, i muratori, i fabbri ed altri artefici sopra indicati, hanno diritto di esigere direttamente dal committente il prezzo del lavoro loro dovuto; previa diffida collettiva o individuale trasmessa al committente per mezzo del pretore o del sindaco locale sopra carta da bollo di centesimi 60. ”

III.

Intervento dello Stato.

Istituzione del Consiglio Superiore del lavoro.

1° Presso il Ministero d'agricoltura e commercio e sotto la presidenza del ministro, o di persona da esso indicata, è istituito un Consiglio Superiore di lavoro.

2° Il suo ufficio è di ricercare, esaminare tutte le questioni risguardanti le relazioni e i dissidii tra gl' industriali, gli agricoltori e gli operai e contadini, le condizioni del lavoro, il fatto della disoccupazione, le questioni di previdenza, di pubblica assistenza, di associazioni di mutuo soccorso, cooperative, e quante altre sorgono nello interesse delle classi lavoratrici; quali rimedi immediati e mediati si possono arrecare ai mali sociali; con quale legislazione si possa gradatamente migliorare le condizioni generali e particolari delle classi lavoratrici; di provvedere a tutte quelle informazioni statistiche che meglio giovano a raggiungere tale scopo.

3° Questo Consiglio è composto di cinquanta membri nominati per decreto reale sulla proposta del ministro del commercio e dell'agricoltura e scelti tra i membri del Parlamento, fra gli operai, i membri delle società operaje e cooperative, e

(b) Art. 1645. I muratori, fabbri ed altri artefici impiegati alla costruzione di un edificio o di altra opera data in appalto, non hanno azione contro il committente dei lavori, se non fino a concorrenza del debito che egli ha verso l'imprenditore nel tempo in cui promuovono loro azione.

fra gli uomini in fama di beneficenza e di pratica degli studi sociali ed economici.

4° Presso ogni Prefettura del Regno, il Consiglio superiore del lavoro provvederà alla formazione di sezioni composte nel modo di cui allo articolo 3°, oltre al medico provinciale che vi è membro di diritto.

5° Con autorizzazione del ministro tanto il Consiglio superiore, quanto le sezioni da esso dipendenti possono procedere ad inchieste ed udire tutte quelle persone che possono cooperare con il loro consiglio ed autorità alla miglior soluzione delle questioni sottoposte.

6° Per le spese occorrenti, sarà stabilita nel bilancio dello Stato ogni anno la somma di lire 10,000.

Presidente. Quando sia presente l'onorevole Guelpa, sarà stabilito il giorno per lo svolgimento di questo disegno di legge.

Interrogazioni.

Presidente. Nell'ordine del giorno trovo iscritte alcune interrogazioni. La prima è dell'onorevole Conti al ministro dell'interno: « se intenda di prendere qualche provvedimento a favore delle 270 guardie carcerarie rimaste senza impiego per l'avvenuta soppressione delle preture. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Queste 270 guardie carcerarie, come l'onorevole Conti sa, non erano agenti governativi, ma agenti comunali. Quindi il Governo non avrebbe doveri positivi verso loro.

Ad ogni modo posso dire che se queste guardie, o alcune tra esse, domanderanno di entrare nell'amministrazione carceraria, queste domande saranno prese in considerazione col massimo buon volere, purchè i richiedenti abbiano i requisiti che sono richiesti dagli ordinamenti carcerari dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. Ringrazio il ministro della risposta che mi ha data. Però lo prego di tener conto di questo: che cioè i Comuni, che si sono mostrati un po' più generosi e che hanno iscritto nei loro bilanci qualche cosa per queste guardie rimaste prive d'impiego, trovarono poi che le Giunte amministrative radiavano dai loro bilanci questi stanziamenti. Ora fra

queste guardie qualcuna aveva già diritto alla pensione; ma ce ne sono alcune altre che hanno molti anni di servizio e che sono rimaste prive di pane.

Quindi ringrazio di nuovo il ministro e lo prego di fare qualche cosa per queste guardie, che gliene saranno gratissime.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Niccolini al ministro d'agricoltura e commercio « intorno alle apprensioni degli espositori italiani sulla esiguità dello spazio loro assegnato alla esposizione di Chicago. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

Di San Giuliano, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Il termine per richiedere le aree per l'esposizione di Chicago scadeva al 30 settembre; però, alla vigilia, il Comitato di Roma, costituito dalla Camera di commercio, non aveva gli elementi necessari; non avendo ancora risposto gli espositori, per chiedere lo spazio necessario. Allora, per mettersi al sicuro, telegraficamente la Camera di commercio di Roma chiese al Comitato esecutivo dell'esposizione di Chicago una estensione di 30 mila metri quadrati. Il Comitato esecutivo rispose che per il momento non poteva disporre che di circa 7 mila metri quadrati. In seguito a questa risposta sono in corso trattative.

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. Dal momento che l'onorevole Di San Giuliano, sotto-segretario di Stato, mi assicura che sono in corso trattative atte a risolvere la ben giusta domanda dei nostri industriali che intendono concorrere alla esposizione di Chicago, io mi trovo nella impossibilità di insistere nella mia interrogazione e richiedere maggiori assicurazioni.

Trovo però che le apprensioni degli espositori, i quali avevano domandato uno spazio di gran lunga superiore a quello loro accordato, sono assolutamente giustificate e la risposta, che gentilmente mi ha data l'onorevole sottosegretario di Stato, mi affida che i 700 metri assegnati in totale alle nostre industrie ed alle arti così fiorenti in Italia, verranno aumentati in forza delle pratiche che con tanto amore ed impegno si stanno facendo dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La mia interrogazione oltrechè dettata dall'interesse generale degli espositori italiani, tendeva a rassicurare gli espositori fio-

rentini di oggetti di belle arti, dai quali ho saputo, che, alle domande di centinaia di metri, si è risposto accordandone poche decine, ed a taluno tre, quattro metri soltanto.

Questi sventurati espositori, i quali hanno fatto dei sacrifici enormi onde rispondere degnamente all'invito alla mostra di Chicago e tenere alta la bandiera del proprio paese, si addolorano nel pensare che non troveranno posto per esporre gli oggetti in grande quantità preparati, e con danno gravissimo anco dei loro interessi.

Si tratta di molte e molte centinaia di migliaia di lire, in oggetti d'arte, che dovrebbero essere condannati a restare nelle casse, senza essere ammessi alla mostra, ed alla vendita. Se ciò accadesse, oltre l'interesse ne andrebbe di mezzo il decoro delle nostre industrie, delle nostre arti.

Io so inoltre che l'enologia, la quale certo figurerà prima fra le industrie agricole di Italia, ottenne sino ad oggi 120 metri di spazio. Ora, onorevole ministro, comprenderà, che, quando si siano collocati appena pochi attrezzi attinenti all'enologia, i 120 metri saranno esauriti ed allora i nostri vini pregevolissimi dove li collocheremo? Varrebbe la pena davvero, se così stessero le cose, che malgrado le strettezze dei nostri bilanci si aumentasse ancora lo stanziamento previsto per non lasciare sfuggire all'Italia nostra la opportunità che oggi le si offre onde affermarsi qual'è, nazione di prim'ordine nell'arte e nell'industria con grande utile ed onore per i nostri industriali, i nostri commercianti ed i nostri agricoltori?

Raccomando quindi caldamente all'onorevole ministro queste mie brevi considerazioni e non dubito che Egli, sempre sollecito pel bene del paese nostro, troverà modo di soddisfare alle giuste preghiere degli espositori che invocano il di lui aiuto.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Rimettendomi a quanto testè ha detto l'egregio mio collaboratore, il sotto-segretario di Stato, io non posso aggiungere altro all'onorevole mio amico Niccolini; che, cioè, lo spazio destinato alle arti liberali d'Italia è di 1,500 metri.

Non si tratta quindi di quella piccola superficie, cui egli accennava.

Così potrei enumerare anche gli spazi riservati alle altre specie d'industrie e di manifatture che possono colà comparire. Io credo che chi è più di tutti giudice competente nello indicare lo spazio necessario ai nostri espositori sia il Comitato che è in Roma per l'Esposizione di Chicago.

Ebbene il Comitato assicura, salvo la risposta che avrà dal Comitato di Chicago, che 8,000 metri quadrati formano una estensione sufficiente per tutti i nostri espositori. L'onorevole Niccolini sa che a Chicago bisogna mandare quelle merci le quali possano far onore all'Italia e non tutte le merci che si vorrebbero dagli espositori là trasportare.

Presidente. Ora vengono due interrogazioni all'onorevole guardasigilli degli onorevoli Comandini la prima, dell'onorevole Prinetti l'altra, alle quali, per identità di argomento, mi sembra che l'onorevole ministro potrà rispondere in una volta.

Intanto ne do lettura: Interrogazione del deputato Comandini al ministro guardasigilli « sulle modificazioni che l'esperienza e le riconosciute necessità dei tempi consigliano di arrecare al Codice penale ed al Codice di commercio; e per le quali dalle rappresentanze della stampa italiana e dalle rappresentanze commerciali del Regno sono state rivolte proposte, petizioni e memorie al Governo del Re. » Interrogazione del deputato Prinetti al ministro guardasigilli « se sia intenzione del Governo di condurre a termine il progetto di riforma del Codice di commercio iniziato dal precedente Ministero. »

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Darò unica risposta alle interrogazioni degli onorevoli Comandini e Prinetti, che hanno materia comune, sebbene quella dell'onorevole Comandini sia più ampia di quella dell'onorevole Prinetti.

Premetterò un'osservazione generale, nella quale, spero, avrò facilmente meco d'accordo gli onorevoli interroganti.

I Codici non rappresentano certamente la fossilizzazione del diritto. Per buoni che siano, essi sono sempre opere imperfette, oltrechè rispecchiano le condizioni ed i bisogni mutabili del tempo, nel quale sono fatti.

Quindi la necessità di nuove disposizioni per correggere gli errori e per mettere la

legge in corrispondenza con le condizioni e coi bisogni dei nuovi tempi.

Così è che i Codici antichi e moderni sono stati sempre seguiti da un diritto nuovissimo.

Ma ciò non significa che i Codici possano modificarsi troppo di frequente, e senza la necessaria ponderazione; altrimenti il fine, al quale i Codici sono ordinati, verrebbe completamente a mancare, e si ricadrebbe negli inconvenienti del diritto incerto, del diritto sparso in molteplici e svariate leggi; inconvenienti, ai quali coi Codici si è voluto rimediare.

In questa materia conviene astenersi egualmente dall'inerzia senile e dalla incostanza giovanile, e giova procedere con la sagacia e la prudenza della virilità, la quale *commisise cavet quod mox mutare laboret*.

Premesso ciò, vengo all'argomento delle interrogazioni dell'onorevole Comandini e dell'onorevole Prinetti, i quali mi chiedono quali siano gl'intendimenti miei in ordine alle modificazioni da apportarsi al Codice penale ed al Codice di commercio.

Parliamo prima delle invocate modificazioni al Codice penale.

L'onorevole Comandini allude evidentemente alle disposizioni, che riguardano la diffamazione, e si fa eco di quell'agitazione, che si è fatta fuori di quest'Aula per una modificazione benigna di questa parte della nostra legge penale.

Il Codice penale è in vigore appena da tre anni. Esso è l'opera dei più insigni giuristi del nostro paese; esso fu accolto con ammirazione e con plauso non solo in Italia, ma anche all'estero.

E quando io vedo, anche per fatti recenti, che, dovunque si pensa e si lavora alla riforma delle leggi penali, il nostro Codice penale è considerato come esemplare degno d'imitazione, vi confesso che sento la maggior ripugnanza a toccare, senza la più evidente necessità, quest'opera degna della sapienza giuridica italiana.

L'onorevole Comandini dirà che la necessità è dimostrata.

Ma dov'è la prova di questa asserzione?

Non nelle sentenze dei tribunali. Poichè, dopo soli tre anni, la giurisprudenza non ha detto ancora l'ultima parola; e, se vi fosse qualche sentenza erronea in materia di diffamazione, si potrebbe con la mag-

giore fiducia attendere da altre sentenze la correzione di quell'errore.

L'onorevole Comandini invocherà le manifestazioni dell'opinione pubblica.

Conosco queste manifestazioni. Esse consistono nelle pubblicazioni fatte specialmente nella stampa quotidiana, direttamente interessata nella questione. Ma confesso candidamente che, avendo seguito con la maggiore attenzione questa discussione, non veggio che l'opinione pubblica si sia definitivamente pronunciata sulla questione.

Ricordo il dotto opuscolo dettato da un nostro collega, che milita nella stampa, ma mi ricordo pure altre pubblicazioni in senso opposto, e, tra le altre, le lettere del senatore Pessina.

Le questioni sono sostanzialmente quattro; la prima sulla definizione del reato; la seconda sulla misura della penalità; la terza sulla competenza; la quarta sul termine della prescrizione.

Lasciamo le due ultime, che sono le meno importanti.

Un'accusa gravissima è stata fatta al nostro Codice. Si è detto che in materia di diffamazione esso confonde il delitto con la contravvenzione, e punisce il materiale attentato all'altrui fama senza guardare all'elemento intenzionale, che è pure estremo essenziale di qualunque delitto.

Ma, avverte il Pessina, che coloro, i quali formulano questa accusa contro il Codice penale, versano in un equivoco, confondendo l'elemento intenzionale, che consiste nella coscienza di attentare all'altrui fama, di uccidere moralmente un uomo, con la causa impulsiva, col motivo determinante a commettere il reato. A questa osservazione del Pessina, che io mi sappia, nessuno ha risposto.

Si dice che la pena è eccessiva, che il minimo di essa è troppo elevato, e che, anche con le circostanze attenuanti, il magistrato è pur sempre obbligato a punire troppo severamente.

Ma io ricordo che, quando si stava elaborando il Codice penale, erano vivi ed insistenti i voti perchè la nuova legge fosse severa contro coloro, i quali attentano a ciò, che vi è di più sacro e più inviolabile nel patrimonio del cittadino, il suo onore e la sua riputazione.

Dunque, anche in ordine alla misura della pena, vi sono opinioni contraddittorie.

In questo stato di cose adunque, se può dirsi che una questione esista, convien riconoscere che essa non è per anco matura.

Veniamo ora al Codice di commercio. Il vigente Codice di commercio non ha minori pregi del Codice penale, ma è meno giovane, e quindi le censure, che fin dai primordi della sua applicazione furono dirette contro alcune delle sue disposizioni, hanno acquistato un carattere di costanza e di gravità, che merita l'attenzione del legislatore.

L'onorevole Prinetti mi domanda se sia mio intendimento di condurre a termine il progetto di riforma del Codice di commercio iniziato dal precedente Ministero. Su ciò bisogna spiegarsi. Non si meravigli l'onorevole Prinetti se io dichiaro di ignorare il progetto di riforma del Codice di commercio, che egli attribuisce al precedente Ministero, perchè generalmente il ministro che se ne va, porta seco tutto il tesoro dei suoi studi, e così avviene che il successore ignori quello, che il suo predecessore aveva meditato e preparato.

Può essere che il precedente Ministero avesse preparato un progetto di riforma del Codice di commercio; ma io non ne ho trovato traccia nel Ministero, a meno che si considerino come progetto di riforma i quesiti formulati dall'onorevole ministro Ferraris e le risposte pervenute al Ministero.

Esporrò dunque tutto ciò, che conosco, dei precedenti, e dichiarerò quali sono i miei intendimenti.

Nel 1886 o nel 1887 l'onorevole Tajani e l'onorevole Grimaldi istituirono una Commissione coll'incarico di esaminare, se e quali modificazioni occorresse introdurre nel Codice di commercio.

Il risultato degli studi di questa Commissione, per quanto so, fu un elaborato disegno di legge sopra le imprese di assicurazione.

V'è poi grande copia di osservazioni, di studi, di voti per modificazioni di varie parti del Codice di commercio; osservazioni, studi e voti, che sono sparsi nei libri, negli opuscoli e nelle riviste giuridiche pubblicate nell'ultimo decennio.

Finalmente l'onorevole ministro Ferraris fece un ampio questionario sulla materia, e lo trasmise alla magistratura, alle Università, ai Consigli dell'ordine degli avvocati, alle Camere di commercio. Molti risposero; altri non risposero.

La classificazione delle risposte pervenute al Ministero, iniziata dai miei predecessori, è stata da me continuata e compiuta. Ed ora con l'aiuto di uomini competenti ho preso ad esaminare tutti questi materiali, per conoscere quali siano veramente i voti concordi della scienza e del commercio, quali le riforme generalmente invocate.

La parte del Codice, sulla quale è più generale e insistente la domanda di riforme, è, come tutti sanno, quella del fallimento.

I miei intendimenti sono questi.

Insieme col mio collega, il ministro di agricoltura e commercio, ho preso in esame il disegno di legge preparato dalla Commissione istituita dagli onorevoli Tajani e Grimaldi, al quale furono apportate alcune importanti modificazioni dall'onorevole Zanardelli, che nomino a causa di onore.

Questo disegno di legge, che anche noi abbiamo in parte modificato, sarà presentato alla Camera tra breve tempo. Tra breve tempo saranno pure compiuti gli studi di una riforma sulla materia del fallimento; e allora vedrò se convenga sottoporre prima il risultato dei detti studi all'esame di una Commissione, ovvero presentarlo direttamente alla Camera.

Con ciò spero di aver soddisfatto alle domande dell'onorevole Comandini e dell'onorevole Prinetti.

Presidente. L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare.

Comandini. Comincio dal ringraziare l'onorevole ministro per la copia grande delle cose che ha favorito di dire e che certamente superano la proporzione di quanto poteva aspettarmi io, che ho presentato una modesta interrogazione. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro nell'ammettere che in nulla più si deve andar cauti quanto nel modificare i nostri Codici; ma non avrei mosso la mia interrogazione, se nel discorso della Corona, che è il programma del Governo per i lavori della Sessione, non avessi trovato un accenno (al quale la risposta ieri votata dalla Camera contrappone altro accenno), dove è detto precisamente di ritocchi ai nostri Codici.

Io non insisto nel domandare che si affretti la proposta di ritocco al Codice penale in quella parte che si riferisce alla diffamazione; ma mi basta di aver portato la questione nella Camera, perchè ricordo che nello scorcio della passata Legislatura la questione

accennò ad entrare nella Camera, ma non fu trattata nell'Aula.

Infatti alla metà di febbraio del 1892 l'onorevole Bonghi, in compagnia di altri quattordici nostri colleghi, che militano anche degnamente nel giornalismo, presentò una mozione; e forse, siccome una mozione è cosa più importante in confronto d'una interrogazione, la mozione non ebbe l'onore che ha avuto l'interrogazione.

Io, ripeto, non insisto perchè il Governo presenti ciò che nella sua mente non è ancora maturo; ma avverto che le manifestazioni che si sono avute nel paese, in ordine agli eccessi che sono scaturiti dall'applicazione degli articoli 393 e 394 del Codice penale, meritano quanto mai la nostra attenzione.

Non si tratta di voler menomare in nessuna guisa l'importanza del Codice penale. Basterebbe considerare che si è riusciti all'unificazione del Codice per sentire tutti sinceramente il dovere di rendere omaggio agli unificatori alti e degni di esso.

Ma dobbiamo ricordare che si è organizzata all'ombra degli articoli del Codice una vera lega di persone che non hanno nulla da perdere e che tutte le volte che trovano argomento per attaccarsi a quegli articoli, impedendo nel suo svolgimento la libertà della stampa, lo fanno. (*Bene!*) E noi abbiamo anche questo; che, nel Codice penale, la prescrizione per i reati di diffamazione è stata portata ad un anno, mentre nel Codice precedente era di 3 mesi. E c'è chi approfitta anche di ciò.

Per esempio, oggi su di un giornale viene fuori un piccolo fatterello di cronaca, oggettivo, innocente; e fra sette mesi un briccone qualunque (scusi la Camera se adopero questa parola, ma non ne trovo altra), dopo sette mesi un briccone qualunque con l'aiuto d'un avvocato a ciò, poichè ci sono anche gli avvocati a ciò, vi manda una brava querela, basata su quegli articoli, per i quali è offesa veramente la libertà della stampa.

Io non ho bisogno di citare esempi, che sono a tutti noti. Esempi di questo genere si sono avuti in tutte le città importanti del Regno, e segnatamente a Roma.

Io confido quindi nell'animo liberale del ministro, che vorrà prendere in considerazione il problema, che se non sarà maturo in questa Sessione, spero lo potremo trovar ma-

turo in un'altra, perchè è sperabile che la Camera non abbia una sola Sessione.

Però c'è un altro lato della questione che si coordina strettamente alla vera libertà di stampa. Noi a poco a poco in Italia siamo venuti organizzando la vita pubblica del nostro paese in base ad un aforisma che a me pare pericoloso. Quando si tratta di vita pubblica, pare che non importi più nulla della vita privata.

Io credo che a noi su questo tema la legislazione inglese possa insegnare molto; essa è in questo argomento la più liberale, mentre, mi duole il dirlo, la legislazione italiana è la meno liberale; è inferiore alla spagnuola, alla francese, all'austriaca stessa, per non citarne altre.

Vede quindi l'onorevole ministro, come sia utile che sotto l'aspetto d'una interrogazione la questione sia stata portata nella Camera. Così i nostri onorevoli colleghi potranno farne argomento di studio, e spero senza ulteriori eccitamenti.

Relativamente al Codice...

Presidente. Onorevole Comandini, io non so se Ella abbia presente l'articolo 105 *bis* del regolamento, secondo il quale le dichiarazioni dell'interrogante non possono eccedere i cinque minuti.

Comandini. Ho finito. Debbo solamente dire che non entro in argomento relativamente al Codice di commercio, rimettendomi in ciò volentieri alla competenza dell'onorevole Prinetti, il quale ha presentato in proposito una interrogazione. E chiudo col dire che i vari movimenti di retroscena e di aula dell'ambiente parlamentare, possono influire, a seconda delle circostanze, sulla condotta dei deputati; ma mi auguro che vengano ad affrettare i nostri voti delle proposte di legge le quali diano prova di quel sincero liberalismo che pare negli intendimenti del Governo, ma che non risulta completamente dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro Bonacci.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. L'onorevole ministro guardasigilli conosce quanto sia grande la stima che ho per lui. Non si sorprenderà però se non posso dichiararmi soddisfatto delle sue spiegazioni.

Prima di tutto i precedenti ricordati dall'onorevole Bonacci sono un po' più concreti di quello che non appaia dalle sue parole.

L'onorevole ministro Ferraris aveva no-

minato una Commissione ministeriale con l'incarico di interpellare tutti i corpi e le persone competenti intorno alle riforme da introdursi nel Codice di commercio.

Tutte le Camere di commercio, tutti i sindacati, tutte le persone che vivono della vita dei grandi affari hanno avuto campo di manifestare le loro opinioni.

Succeduto l'onorevole Chimirri all'onorevole Ferraris, egli dichiarò alla Camera che, tenuto conto di tutti i documenti che si erano raccolti, di tutte le informazioni che erano pervenute al Governo, egli credeva che fosse giunto il tempo di addivenire ad una almeno delle riforme principali che venivano richieste dalla pubblica opinione, al Codice di commercio; e promise alla Camera che avrebbe presentato un disegno di legge di riforma intorno al titolo del fallimento.

Questa promessa fatta dal banco dei ministri presuppone naturalmente nel Governo uno studio già fatto, dei materiali preparati; e mi duole che l'onorevole Bonacci non ne abbia trovato traccia. Ma l'onorevole Bonacci troverà giusto che io invochi questi precedenti che danno ragione della mia domanda.

Vengo ora alle dichiarazioni dell'onorevole Bonacci. Egli ha detto: vedrò, studierò se è matura la riforma che viene invocata dalla pubblica opinione.

Ma, onorevole Bonacci, codesta questione del fallimento non ha più bisogno di maturare. Tutti coloro che vivono degli affari, tutti coloro che hanno avuto campo di interloquire in questa questione, se non sono stati unanimi nel suggerire la natura e la misura della riforma, sono stati però unanimi nel riconoscere che il titolo del fallimento per lo meno è nel Codice nostro una vera negazione di ogni principio di giustizia e moralità e che esso è organizzato in modo che all'ombra del Codice e sotto la protezione della legge vive tutta una speculazione disonesta.

Si direbbe che il pensiero di chi ha fatto il Codice mirasse soltanto a far vivere una classe di affaristi e di legulei, piuttosto che ad assicurare l'onestà commerciale, la difesa del proprio diritto e della moralità italiana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci, ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. È inutile che io rilevi l'esagerazione delle ultime parole dell'onorevole Prinetti, perchè credo

che nell'eccesso dei suoi giudizi egli sia un solitario.

Tutti convengono che il libro del fallimento è quello, nel quale si sono manifestati i maggiori difetti, e pel quale è più urgente il bisogno di una riforma. Gli studi per questa riforma sono già iniziati, e spero di potere fra non lungo tempo presentarne le mie proposte al Parlamento.

Ma che il libro del fallimento sia quella ignominia, che è piaciuto descrivere all'onorevole Prinetti, questo (mi permetta di dirglielo francamente) non lo ammetterò alcuno di quelli, che hanno una vera competenza in questa materia. Non lo ammetteranno nemmeno coloro, i quali, con vera competenza, nella città di Milano si sono occupati di questo argomento; poichè ricordo che due città, Milano e Genova, si sono specialmente distinte nel movimento per una riforma del Codice di commercio; ma le proposte, che vennero dai rappresentanti del Foro e del commercio di quelle illustri città, erano temperate nella sostanza e nella forma, e soprattutto espresse in termini convenienti.

L'onorevole Prinetti mi ha rimproverato ingiustamente di non conoscere il disegno di legge per la riforma delle disposizioni sui fallimenti, che il mio predecessore aveva preparato.

A questo proposito io gli aveva già fatto osservare che i ministri non hanno l'abitudine di lasciare ai loro successori i risultati dei loro studi personali in materia di legislazione; e che perciò non ebbi modo di conoscere i progetti preparati dai miei predecessori per una riforma del Codice di commercio.

Ripeto però che gli elementi raccolti sono tali e tanti, che mi mettono in grado di poter compiere in breve tempo gli studi per un disegno di legge, che mi propongo di presentare al più presto alla Camera.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Il regolamento non mi consente di darle facoltà di parlare.

Prinetti. Per fatto personale...

Presidente. Dica in che consiste il suo fatto personale.

Prinetti. È quello che sto per fare.

L'onorevole ministro guardasigilli ha detto che ho voluto rimproverarlo. Ora io non ho rimproverato certo l'onorevole Bonacci; ho detto semplicemente che rimpiangevo che

l'onorevole Bonacci non avesse trovato traccia di questi precedenti...

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Non è colpa mia.

Prinetti. ...e che solamente questi studi, annunciati alla Camera, avevano giustificato la mia interrogazione.

Poichè ho la facoltà di parlare chiedo mezzo minuto per fare una dichiarazione.

L'onorevole ministro ha detto che io ho esagerato; ed ha citato le mature, misurate deliberazioni, proposte da una Commissione di commercianti milanesi. Ebbene onorevole Bonacci, questa Commissione era presieduta da me, ed io sarei lieto, e considererei come un grande risultato ottenuto, se le conclusioni di quella Commissione, che io ho presieduto con la maggior diligenza che per me si potesse, venissero accolte e venissero tradotte nel nuovo disegno di riforma, che l'onorevole Bonacci ha promesso di presentare.

Questo provi come non siano esagerate le mie parole, e come non siano esagerate le domande, che io ho fatto.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Allora era più temperato; ma adesso ha cambiato linguaggio.

Votazione a scrutinio segreto dei bilanci della marineria e della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei bilanci di previsione dei Ministeri della marineria e della pubblica istruzione per l'esercizio 1892-93.

Si faccia la chiama.

D'Ayala Valva, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Agnini — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Aprile — Arbib.

Baccelli — Badini — Barracco — Barzilai — Basini — Bastogi Gioachino — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Berenini — Berti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Brin — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Caetani Onorato — Calpini — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Cappelleri — Cappelli — Carcano

— Carezzi — Casale — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavallini — Centurini — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — China-glia — Cibrario — Cimbali — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Conti — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi — Cucchi — Cuccia

D'Alife — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ippolito — Delveccchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Risseis Giuseppe — De Salvio — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Elia — Engel — Episcopo.

Facta — Fagioli — Farina Nicola — Fiasce — Ferrari Luigi — Ferraris Maggioreino — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fuseo — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso — Gorio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lorenzini — Lucca Piero — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Marazzi Fortunato — Mariotti — Martini Giovanni — Martorelli — Masi — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merzario — Modestino — Monticelli — Murrura.

Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicotera — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Papa — Papadopoli — Pastore — Pavoncelli — Pelloux — Petrini — Petronio — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Poli — Ponti — Prinetti — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Rampoldi — Rava — Reale — Riboni —

Ridolfi — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacconi — Salemi-Oddo — Sanguinetti — Sani Giacomo — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Serristori — Silvani — Silvestri — Sineo — Soggi — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito — Squitti — Steluti-Scala.

Talamo — Tasca-Lanza — Testasecca — Toaldi — Torlonia — Torricelli — Torraca — Tozzi — Trompeo.

Vaccaj — Valle Gregorio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vizioli.

Weill-Weiss.

Zucconi.

Presidente. Le urne resteranno aperte affinché possano votare gli onorevoli deputati che sopraggiungeranno.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per presentare un disegno di legge.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega il ministro del tesoro ed *interim* delle finanze, un disegno di legge per la proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti degli Istituti d'emissione, e prego la Camera di volerlo dichiarare urgente.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito, e inviato agli Uffici.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Desidero sapere dal Governo se il disegno di legge che egli ha testè presentato concerne una semplice proroga di sei

mesi o di un anno imposta da una necessità indeclinabile, oppure una proroga più lunga ed insieme il riordinamento degli Istituti di emissione. Imperocchè, in quest'ultimo caso, io, veramente, mi permetterei di fare osservare al Governo e alla Camera che non è a quest'ora, con le vacanze imminenti, mentre restano ancora da votare parecchi bilanci e tante altre leggi d'importanza, che si può presentare una legge di questa fatta, la quale richiede una lunga discussione per parte della Camera, se si vuole veramente corrispondere alla grave responsabilità nostra ed all'aspettativa del paese.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non è possibile discutere ora in merito del disegno di legge che è stato or ora presentato, e che i deputati non possono ancora conoscere.

Si è chiesto che il disegno di legge percorra la sua via ordinaria, cioè quella degli Uffici. Gli Uffici lo esamineranno, e l'onorevole Diligenti potrà nel suo Ufficio fare tutte le osservazioni che crederà opportune.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Delvecchio ed altri deputati. (*Vedi Resoconto del 3 corrente*).

L'onorevole Delvecchio ha facoltà di parlare.

Delvecchio. Più che fare uno svolgimento di questa proposta di legge, mi permetterò di rammentare alla Camera i precedenti parlamentari della proposta stessa.

Essa venne presentata nella passata Legislatura e la Camera con votazione unanime, la prese in considerazione.

Il primo articolo mira semplicemente a ripartire meglio quel fondo di 790,000 lire che fu accordato ai veterani con le leggi del 1878 e del 1879; ossia di richiamare la legge al suo vero scopo, quello cioè di provvedere ai veterani più anziani; i quali per non aver preso parte ad altre battaglie, dopo quelle del 1848-49, rimangono esclusi dal beneficio della legge. Con la nostra proposta quindi vi si offre modo di riparare un'ingiustizia.

Il secondo articolo della proposta di legge, che ho presentato insieme ai colleghi Frascara, Miceli, Daneo, Pinchia e Sineo, tende

a togliere un'altra ingiustizia che io credo sia stata commessa, certo inavvertitamente e senza scopo premeditato, quando si fece la legge per i Mille.

Dai benefici di questa legge vennero esclusi i compagni dell'Agnetta che dal generale Garibaldi vennero chiamati la retroguardia dei Mille.

Questa proposta di legge non importerebbe che poche decine di migliaia di lire, perchè pur troppo i 67 volontari che fecero parte di quella spedizione sono ora ridotti a 15.

Io spero quindi che anche questa volta la Camera accoglierà volentieri la nostra proposta.

Pinchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Per opporsi alla presa in considerazione?

Pinchia. No, per fare una raccomandazione al ministro.

Presidente. Parli pure.

Pinchia. Io sono grato al collega Delvecchio di avermi voluto associare a lui nella presentazione di questa proposta di legge.

Colgo l'occasione per raccomandare al Governo che la concessione delle pensioni ai veterani non riesca, com'è nella maggior parte dei casi, un'illusione e una delusione.

Si dice che i mezzi disposti a questo scopo non bastano: allora noi abbiamo fatto una legge inutile. I veterani ne invocano invano i benefici; quando essi producono i loro titoli e questi titoli sono riconosciuti validi dalla Commissione, si sentono rispondere che per deficienza di stanziamenti non possono essere ammessi alla pensione che una legge loro accorda.

Questa risposta è molto grave perchè naturalmente è data a persone avanzate in età; le quali non possono aspettare. L'aspettazione equivale a diniego, perchè questi infelici saranno morti quando ci saranno i fondi disponibili.

Richiamo quindi su questo inconveniente l'attenzione del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Il Governo non ha difficoltà di consentire anche ora che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Delvecchio ed altri deputati, come vi aveva acconsentito nella passata Legislatura.

Esso però si riserva naturalmente di esaminarne il merito quando verrà in discussione.

Fin da ora posso dare una risposta alla raccomandazione testè fatta dall'onorevole Pinchia. È prima di tutto a notarsi che tutte le leggi che concernono queste pensioni ai veterani sono state subordinate alla condizione che la somma annua da erogarsi non oltrepasserebbe le 790,000 lire. Dimodochè tutti quelli cui fu riconosciuto il diritto ad un assegno per effetto delle ultime leggi, debbono attendere che si renda disponibile una parte del fondo per la sparizione, purtroppo dolorosa, di questi vecchi patrioti.

È evidente che la somma di cui si dispone è esigua relativamente al numero di quelli che hanno diritto alla pensione per effetto delle ultime leggi. Questa è questione che merita certamente di essere studiata anche in riguardo alla raccomandazione dell'onorevole Pinchia; e questo studio lo potremo fare quando si discuterà la proposta di legge dell'onorevole Delvecchio.

Presidente. Il Governo, dunque, consente che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Delvecchio e da altri deputati.

Pongo quindi a partito la presa in considerazione della proposta stessa.

(È presa in considerazione).

Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93 ».

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Brunnicardi. (*Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, li prego di smettere le conversazioni.

Brunnicardi. Nel giugno del 1891, discutendosi il bilancio di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio 1891-92 furono sollevate questioni importantissime.

Non intendo di fare un lungo discorso, perchè mi accorgo che la Camera e il ministro hanno il desiderio di vedere al più presto possibile approvato il bilancio; mi permetto però di richiamare l'attenzione del ministro sopra alcune delle quistioni che furono,

in quella circostanza, trattate e che per me hanno la massima importanza.

L'onorevole Jannuzzi sollevò la gravissima questione dell'agricoltura dimostrando quanto essa fosse degna di ogni considerazione. L'onorevole Valle portò in campo la questione industriale e quella delle bonifiche. L'onorevole Ponti parimenti la questione dell'agricoltura. L'onorevole Perrone di San Martino, l'unico che nella Camera di allora abbia avuto il coraggio di sostenere le vecchie teorie di Adamo Smith, obbligò l'onorevole Chimirri a fare delle dichiarazioni sulle funzioni dello Stato in rapporto all'economia nazionale.

Ora, mi duole il notarlo, ma nessuna delle promesse fatte dal ministro di quel tempo, venne mantenuta; non so se per colpa del Ministero o per colpa della Camera la quale non abbia secondate le buone intenzioni del ministro.

L'onorevole ministro di quel tempo promise molte cose. Rispondendo all'onorevole Valle promise d'occuparsi della questione delle ligniti che tanto interessano la Maremma Toscana, e, per conseguenza, anche il mio amico Ettore Socci.

Ma la questione più importante, che rimase insoluta, fu quella che si riferisce all'Agro Romano, e che, più di me, interesserà il mio illustre collega Baccelli.

L'onorevole Chimirri, rispondendo a diverse sollecitazioni sull'importante argomento, enunciò un piano; e, dopo aver parlato del prosciugamento delle paludi, e del bonificamento idraulico, che non riguardava il suo Ministero, parlò a lungo del bonificamento agrario; ed espresse le sue idee sul modo di dare esecuzione alla legge del 1878 del compianto Baccarini, accennando ad un prestito da farsi con la Cassa depositi e prestiti.

Or bene, di quelle idee, di quel programma, non se ne parlò più. Non so, ripeto, di chi sia la colpa, ma credo opportuno di ricordare al nuovo ministro di agricoltura e commercio la importante discussione avvenuta, perchè, se non oggi, in occasione del futuro bilancio di previsione 1893-94, possa anch'egli dirci qualche cosa sul gravissimo argomento.

Un altro argomento importante diede occasione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di quel tempo, di fare notevoli

dichiarazioni, alludo alle bonifiche della Sardegna.

Vedo con piacere che il relatore del bilancio d'agricoltura e commercio è uno dei più forti campioni, dei più illustri rappresentanti di quella nobile isola e desidererei sapere se il ministro presente intenda lasciar cadere un progetto, che forse poteva essere difettoso nelle sue modalità, ma che racchiudeva un concetto altissimo.

Entro in un altro argomento che interessa, lo dico francamente, la regione che io mi onoro di rappresentare, la Toscana; ma, difendendo gl'interessi della Toscana, nessuno potrà accusarmi di difendere interessi di campanile.

La legge forestale tutti gli anni ha dato luogo all'onorevole mio amico Zucconi di alzare la sua forte voce in quest'Aula, ma però senza mai raggiungere il fine che si prefiggeva; ma l'onorevole Chimirri, ministro d'agricoltura e commercio nel Ministero passato, ebbe il coraggio di fare dichiarazioni quali non erano mai state fatte in questa Camera; ebbe il coraggio di dire che bisognava modificare la legge, considerato che prima del 1877 in Toscana ed in altre Provincie non c'era alcun vincolo forestale. Io non voglio discutere questa legge, perchè probabilmente l'onorevole presidente della Camera mi richiamerebbe all'ordine; mi limito solamente a notare che questa legge ha violato lo Statuto del Regno. È un legge anarchica, e mi meraviglio che l'abbia votata il Senato di quel tempo, per quanto non mi stupirei che l'avesse votata il Senato di questi giorni. (*Commenti*).

L'articolo 29 dello Statuto dice che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili, ora con l'applicazione che si dà alla legge del 1877 si viola la proprietà privata. Ma il male non è tutto qui; finchè si violassero le proprietà dei più ricchi, dell'onorevole Quintieri per esempio (*Oh! oh!*) io non reclamerei, ma si vengono a violare le proprietà dei più poveri, dei meno abbienti.

Io vorrei che l'onorevole Lacava spingesse uno sguardo sull'Appennino toscano al disopra della zona del castagno, di quella zona che è indicata come limite del vincolo forestale secondo la legge del 1877. Lassù, al disopra di quella zona, vivono miseri contadini, che possiedono piccoli campicelli, dalla cui coltivazione ricavano appena un tozzo di pane.

Orbene, col vincolo che voi applicate spietatamente, quella povera gente è costretta ad emigrare.

Io ho parlato più volte su questo argomento ed hanno parlato nello stesso senso l'onorevole Lagasi e l'onorevole Clementi; ricevemmo delle promesse dal precedente ministro di agricoltura, ma queste promesse non furono mai mantenute. Io quindi richiamo l'attenzione dell'onorevole Lacava sopra un così alto argomento e lo prego di esprimere il suo pensiero sul progetto d'iniziativa parlamentare dell'egregio collega Lagasi.

Io credo che i ministri quando fanno delle promesse siano sempre in buona fede. (*Oh! oh!*) Altrimenti sarei dell'opinione dell'onorevole Vendemini, il quale ieri sollevò una questione ancora più importante di quella di cui parlo oggi io. No, io ritengo che i ministri siano in perfetta buona fede; ma deploro che l'opera dei vari ministri non sia continuativa. I ministri, tutti lo sanno, vivono poco... (*Interruzioni*) politicamente, s'intende; e quando un ministro cade, il suo successore non si dà più pensiero di quanto ha promesso il predecessore non solo ma non si cura neanche di proseguirne le buone iniziative.

Questo dico in generale. Non intendo parlare dell'onorevole Lacava. (*Si ride*)

Ora io vorrei che l'onorevole Lacava non commettesse l'errore dei suoi predecessori; e dico errore perchè io lo ritengo tale; desidererei che egli esaminasse bene le opere dei suoi predecessori, tenesse conto anche delle promesse fatte al Parlamento e vedesse se esse meritano di essere prese in considerazione e mantenute.

Non credo che l'onorevole Lacava vorrà fare come gli altri e non mantenere le promesse dei suoi predecessori solamente perchè non le ha fatte lui; anzi sono d'opinione contraria; ho molta fiducia in lui e credo che egli prenderà in considerazione le mie osservazioni, specialmente quelle che ho fatte intorno alla legge del vincolo forestale e vorrà provvedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Il desiderio generale di compiere sollecitamente l'approvazione dei bilanci non ci vieta oggi di soffermarci alquanto sulla discussione del bilancio d'agricoltura e com-

mercio, non essendovi altre relazioni pronte ad esser discusse.

D'altro lato risuona ancora al nostro orecchio l'applauso caloroso con cui fu accolta in quest'Aula la parola del Re quando richiamava l'operosità nostra a favorir l'agricoltura dei migliori possibili aiuti. Occorre dunque mettersi all'opera ed adempiere per quanto si può que' buoni propositi e i provvidi eccitamenti che dalla Corona ci venivano.

Inoltre è da considerare che discutendosi ora delle cose che sono a fare in questo ramo dell'amministrazione, l'intenzione della Camera sarà manifestata all'onorevole ministro in tempo debito in modo che egli possa in questi mesi di utile lavoro preparare quelle disposizioni che valgano a tradurre in fatto i nostri intendimenti, ciò che non accadrebbe certo se questa discussione rimettessimo alla discussione dei bilanci 1893-94.

Nella relazione che al 24 maggio ultimo io ebbi l'onore di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, che riguardava appunto la spesa del Ministero d'agricoltura e commercio, si chiedevano all'onorevole ministro molti provvedimenti reputati atti a migliorare diverse parti di questa amministrazione. Ora sarebbe utile sapere, che cosa pensa intorno a quelle richieste l'onorevole ministro ed io ne rinnoverò la memoria a lui ed alla Camera, cominciando da quelle che riguardano la istruzione agraria.

L'istruzione agraria ebbe sempre le migliori cure e le maggiori spese di questo Ministero, ma l'ordine dato a tale insegnamento non riuscì de' più perfetti.

Mentre in tutte le discipline noi abbiamo un insegnamento elementare, uno secondario, ed infine uno universitario, nell'agricoltura questi gradi di insegnamento non si riscontrano ugualmente osservati.

Noi abbiamo nell'agricoltura l'insegnamento universitario nelle scuole superiori di agricoltura, nelle quali s'insegna la parte scientifica più alta. Abbiamo poi l'insegnamento elementare nelle scuole pratiche di agricoltura; ma l'insegnamento secondario, l'insegnamento professionale, dove i proprietari, dove i figli dei grandi fittaiuoli possono imparare la professione di agricoltore, questo insegnamento da noi manca del tutto.

Ve n'erano prima alcuni esempi privati, tra i quali mi piace di ricordare, a titolo di onore, quello che tenne l'egregio marchese

Ridolfi in Toscana nella scuola di Meleto; ve ne fu un altro esempio in Lombardia ed altre scuole private di agricoltura furono anche istituite da diverse Provincie appunto per dare questo insegnamento secondario, ma queste scuole sono venute man mano cadendo, perchè, o i privati non le hanno continuate, o le Provincie le hanno unificate con gli istituti tecnici.

Nè un buon insegnamento si riceve nelle sezioni agrarie degli istituti tecnici, anzi in molti di essi tali sezioni furono soppresse per mancanza di campo sperimentale, ed in quelli dove son rimaste, si ha un insegnamento bastevole appena a produrre mediocri agrimen-
sori!

Il fatto è che questo insegnamento intermedio da noi manca del tutto; ed è necessarissimo di provvedervi imperocchè i giovani, che vogliono imparare la professione agricola, non trovano istituti adatti, e, se vanno nelle scuole superiori, trovano ivi un alto insegnamento scientifico, ma manca loro la parte essenzialissima dell'insegnamento pratico. Nella relazione, di cui ho fatto menzione, si chiedeva all'onorevole ministro di provvedere a questa grande deficienza dell'insegnamento agricolo e gioverebbe conoscere se egli l'accetta.

A tali intenti era eccitato l'onorevole ministro di agricoltura anche dall'onorevole Garrelli, nostro egregio collega, ora passato all'altro ramo del Parlamento, che con splendida parola, per due giorni intrattenne la Camera sull'argomento di aggiungere l'insegnamento pratico nelle scuole superiori di agricoltura. Il ministro di quel tempo, che era l'onorevole Miceli, si piegava quasi a cedere agli eccitamenti suoi, ma si levarono alcuni deputati, i quali avevano cooperato col Governo quando si erano istituite le scuole superiori di agricoltura, ed istantemente supplicarono il ministro e la Camera perchè non ponessero mano a guastare lo spirito e l'organismo delle scuole superiori d'agricoltura istituite appunto per dare l'insegnamento agricolo superiore, scientifico e dottrinale. Ed in seguito di ciò il ministro se ne rimase inoperoso.

Or dunque io dico: o bisogna aggiungere alle scuole superiori di agricoltura il campo sperimentale, nel quale i giovani abbiano l'insegnamento pratico allato a quello scientifico, ovvero, se quelle scuole si vogliono lasciare in quel grado elevato d'insegnamento puro ed astratto come si fa in scuole simiglianti a Pa-

rigi ed a Berlino, in questo caso bisogna supplire alla mancanza dell'insegnamento secondario di agricoltura e fondare delle scuole atte a darlo. Scelga la Camera ed il ministro qual dei due modi meglio convenga.

Ma nel caso che si voglia provvedere con la istituzione di nuove scuole professionali di agricoltura, è da tener presente l'occasione che ci si presenta oggi di dover fondare un istituto d'insegnamento agricolo a Perugia. A Perugia, o signori, esisteva un'antica casa di benedettini molto ricca e vasta, posta in mezzo ad un podere di oltre 400 ettari di terreno. Questa casa fu salvata dalla soppressione e conseguente vendita dei beni e fu con apposita legge stabilito che allorchè i padri benedettini che vi erano fossero rimasti a tre, allora questo monastero e le annesse proprietà fossero convertite in un istituto d'insegnamento agricolo.

Nel passato anno si sono verificate queste condizioni; il Governo doveva provvedere all'amministrazione di questo patrimonio ed alla fondazione di questo istituto d'istruzione agraria con Decreti Reali, dopo sentito il Consiglio di Stato e d'accordo fra le diverse Amministrazioni interessate, fra cui il Municipio di Perugia, il quale aveva rinunciato al quarto che gli sarebbe spettato dei beni di quella badia.

Ma il parere del Municipio di Perugia non fu nè preso nè chiesto, e con Decreti Reali si ordinò un complicatissimo giro nell'Amministrazione del patrimonio, non fu creato l'ente autonomo e per tutto insegnamento agricolo volevasi fondare in quella badia una scuola di enologia, simile a cinque altre che abbiamo nel Regno d'Italia.

Invero, o signori, questa deliberazione presa dal Governo, non rispondeva nè ai bisogni della nazione, perchè di scuole di enologia ne abbiamo a sufficienza e nessuno ha mostrato il desiderio di averne delle altre; nè rispondeva allo spirito della legge, che aveva stabilito doversi fare di quel luogo un istituto di insegnamento agricolo generale. Quindi la Commissione del bilancio chiese ed ottenne dal Ministero di non iscrivere la somma di lire 30,000 che in una nota di variazione erano chieste per compiere questa istituzione, e pregò il ministro di venire ad altra determinazione. Ora io vorrei sapere quali sono gl'intendimenti che il Governo ha intorno a questo istituto agricolo;

e desidero di sapere se egli voglia valersene per colmare quella lacuna dell'insegnamento agricolo, di cui ho ragionato.

Io ho detto che si è provveduto all'insegnamento elementare dell'agricoltura, mercè l'istituzione delle scuole pratiche di agricoltura; ma ora debbo soggiungere che non vi è molto a lodarsi del profitto che si trae da questa istituzione. Ed io credo che questo poco profitto dipenda dal modo come sono fatti i programmi con i quali queste scuole si reggono.

I programmi stabiliscono questo, o signori: che l'insegnamento in queste scuole debba durare tre anni. Nei primi due anni si insegnano materie d'istruzione ordinaria, anzi elementare; s'insegna la grammatica, l'ortografia, la geografia e simili, e solamente nel terzo anno comincia l'insegnamento dell'agraria.

Nella teoria, dunque, s'intende più all'insegnamento generale che a quello agricolo.

L'insegnamento pratico non manca quando non è impedito dalle molte ore di scuola. So che tutti i direttori di queste scuole inducono i giovani a lavorare 4 o 5 ore al giorno. Ma primieramente è da osservare che poche ore di lavoro non educano bene un operaio, secondariamente osservo che per un giovinetto, l'essersi esercitato per tre anni negli svariati lavori agricoli, che tornano una volta all'anno, non basta a renderlo edotto e capace. E quindi avviene che tutti i giovanetti che vanno in queste scuole ne escono un poco ringentiliti, e pretenziosi di saper d'agricoltura, ma in fatto non hanno nè teoria nè pratica sufficiente da riuscire dei buoni agricoltori, molto meno poi dei buoni fattori, come si credeva di poter fare; finiscono quindi per dimenticare il poco che hanno imparato.

Io credo che, migliorando i programmi, non ammettendo in queste scuole che dei giovinetti, che abbiano compiuto almeno la quinta elementare, facendo durare l'insegnamento sei anni, o almeno cinque invece di tre, queste scuole potrebbero diventare molto utili all'insegnamento.

Desidererei di sapere se l'onorevole ministro condivide questa idea, o almeno se è persuaso che al programma di queste scuole pratiche di agricoltura occorra fare dei ritocchi in maniera tale che esse rispondano meglio all'aspettazione che giustamente se ne ha.

Un altro eccitamento, che io muoveva al-

l'onorevole ministro, riguardava le stazioni sperimentali d'agricoltura. In Italia abbiamo parecchie di queste stazioni sperimentali, nelle quali sono valorosi maestri di chimica e di scienze agrarie, i quali si occupano delle più alte discussioni scientifiche intorno alle materie che riguardano l'agricoltura, e fanno anche rare esperienze di coltura quando il Ministero ne dà loro incarico; quindi l'opera loro è lodevole, stimabile, per la quale io non avrei da dire altre parole che di lode.

Ma secondo me queste stazioni dovrebbero più largamente corrispondere al loro nome di stazioni sperimentali; dovrebbero fare molti esperimenti atti ad illuminare gli agricoltori che sono nelle loro contrade, sia intorno all'uso delle concimazioni, sia intorno alla scelta delle sementi, sia intorno ai miglioramenti agricoli che convengono piuttosto ad una che ad un'altra regione, ed in molte altre cose le quali non è necessario che io annoveri per intero.

Occorrerà forse per questo fornire loro i mezzi, ma questa non mi pare una difficoltà insuperabile. Non sarà difficile trovare un proprietario che offra gratuitamente un piccolo pezzo di terra nel quale si possano fare tali esperimenti, o non sarà difficile prenderlo in fitto. Raramente con questi esperimenti diminuiscono i frutti che si sogliono trarre da un campo, ma il più delle volte li aumentano, e però o la concessione gratuita o l'affitto non son cagione di danno o spesa. Alcune somme per esperimenti già si trovano in questo bilancio allegate, e quindi non manca che il buon proposito nel Ministero per ottenere che le stazioni agrarie sperimentali rendano presso noi quegli utili servizi che largamente danno presso altre nazioni ove sono egualmente costituite.

Rivolgerò ora un'altra raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura riguardante la custodia dei nostri boschi.

In Italia, fra lo Stato, le Provincie ed i Comuni, si spendono ogni anno per la custodia dei boschi circa due milioni ed ottocentomila lire, ma certo non possiamo essere troppo soddisfatti dei risultati che al riguardo otteniamo. Noi abbiamo un reggimento di guardie forestali sparse in tutti i Comuni del Regno; ma, disgraziatamente, esse dipendono solo dall'amministrazione provinciale e non dal municipio dove risiedono, e, pur troppo,

queste guardie fanno tutt'altro che guardare i boschi.

I Comuni, gravati del contributo che debbono corrispondere per pagare queste guardie provinciali, hanno soppresso quasi tutti i loro propri guardiani de'boschi, e quindi si ha dispendio delle Provincie, dispendio dei Comuni, e i boschi comunali specialmente mal custoditi e dappertutto manomessi o devastati.

Io ritengo che sarebbe ottima cosa il modificare quella parte della legge forestale che riguarda la istituzione delle guardie provinciali, e credo che con la medesima o con minore spesa si potrebbe ottenere una guardia molto più accurata. Basterebbe che i guardiani dipendessero da quegli enti che li pagano e che hanno interesse diretto e responsabilità della conservazione di essi boschi.

In ultimo io ricorderò all'onorevole ministro, che nel passato inverno fu nominata una Commissione Reale per proporre dei provvedimenti in vantaggio dell'enologia.

Questa Commissione di uomini competentissimi e molto desiderosi di risponder bene all'incarico loro affidato, presentò al Governo i risultati delle sue investigazioni. Alcune di quelle proposte furono già attuate, come quella riguardante la diminuzione del costo dei trasporti per via ferrata, ed a ciò provide largamente il Ministero precedente. Ma alcuni speciali provvedimenti e ribassi che la Commissione domandava, non credo che sieno stati poscia ottenuti; e pure erano di molta importanza pratica, nè dannosi alle amministrazioni ferroviarie.

Dalla Commissione si domandavano facilitazioni per i trasporti di mare, ed a questo ha in parte provveduto il Ministero attuale, ottenendo le utilissime facilitazioni per i trasporti dai porti d'Italia a quelli di Cette e Bordeaux, di che gli va data lode e certo influirà favorevolmente sull'esportazione dei nostri vini in Francia.

Si proponeva che fossero acquistate dal Ministero delle macchine distillatrici poste sopra carri e che si potessero mettere a disposizione di quelle associazioni di proprietari i quali volessero sul luogo fare le distillazioni dei vini guasti e non atti al viaggio. So che queste distillatrici furono commesse e provvedute anche durante la precedente amministrazione, ma non so se siano state di poi date le disposizioni occorrenti perchè i produttori

di vino se ne possano giovare nel modo che fu dalla Commissione indicato.

In fine, a proposta del compianto nostro collega Ellena, il quale, in tutte le occasioni, irradiava tanto della feracità del suo ingegno, si proponeva da quella Commissione di studiare se, riunendo insieme quel premio che si vuole annualmente dare per restituzione della tassa dello spirito adoperato all'alcoolizzazione dei vini che si esportano e che ammonta ad annue lire 1,400,000, ed un'altra somma che potrebbe ottenersi diminuendo un poco gli abbuoni di tassa che si sogliono dare per la distillazione dei vini, si potesse formare tale un fondo, da dare un premio di esportazione, che dovesse servire unicamente per fare equilibrio al trattamento ostile che si fa ai nostri vini in alcuna delle nazioni a noi prossime. Sarei grato alla cortesia dell'onorevole ministro se volesse dire alla Camera se egli voglia mettere in atto questa insieme con tutte le altre proposte che da quella Commissione per gli aiuti all'enologia gli venivano fatte.

Queste sono le brevi osservazioni e le domande che io avevo a fare all'onorevole ministro: e confido che egli, oltre alla cortesia di darmi delle analoghe risposte, voglia anche con efficacia provvedere a tutte quelle mancanze e bisogni sui quali ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione sua e della Camera. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bidolfi.

Bidolfi. Io avevo in animo di rivolgere all'onorevole ministro due raccomandazioni, riguardanti il capitolo 19 del bilancio; ma, poichè il collega Visocchi ha sollevato, nella discussione generale, con quella competenza che gli è propria, la grave questione dell'insegnamento agrario, io credo di dover dire subito le poche parole, che mi era riservato di pronunciare intorno a quel capitolo, per evitare alla Camera, ed all'onorevole ministro, di dover tornare due volte sullo stesso argomento.

Io debbo anzitutto associarmi di gran cuore alle giuste ed opportune considerazioni svolte dall'onorevole Visocchi sull'importante problema dell'istruzione agraria in Italia.

L'indirizzo seguito fino ad ora non ha certo dato quei risultati, che legittimamente si potevano sperare, o, per lo meno, questi non sono stati corrispondenti alle cure ado-

perate dal Governo, ed alle spese, che il bilancio dello Stato sopporta.

L'onorevole Visocchi ha già accennato ampiamente alle molteplici cause, che produssero gli scarsi risultati, che l'istruzione agraria presenta in Italia.

Io non posso quindi che riferirmi a quello, che egli ha detto, insistendo però per mio conto sulla poca praticità dell'insegnamento agrario in Italia, che io credo causa principale della sua inefficacia.

Io non voglio certo trascurata la parte scientifica, ma so che l'agricoltura è essenzialmente un'arte, e che la pratica vi ha quindi un'importanza grandissima. Ma poichè la pratica si deve fondare sull'esperienza, e questa, per essere giusta ed esatta, non può non avere una base scientifica, ne viene di necessità che l'arte e la scienza collegate insieme, ed aiutandosi a vicenda, rendono veramente l'agricoltura un'arte razionale ed una scienza sperimentale.

Ed a questo duplice scopo deve appunto precipuamente mirare l'istruzione agraria, alla quale sono sicuro che l'onorevole ministro vorrà provvedere per darle un indirizzo maggiormente pratico.

Confido poi che procurerà di diffondere in modo più efficace l'istruzione tra gli agricoltori, ed io mi permetto di raccomandare, come feci già in occasione della discussione del bilancio passato, di impartire meglio l'insegnamento agrario per mezzo delle scuole elementari rurali. È questo per me l'unico modo di ottenere l'intento senza aggravare di troppo il bilancio dello Stato.

S'avrà nello stesso tempo anche il vantaggio di rendere più pratica, più desiderata, più utile l'istruzione elementare, che oggi nelle nostre campagne dà dei risultati così poco soddisfacenti, perchè appunto non è abbastanza popolare, e non è adattata alle condizioni ed ai bisogni della maggior parte degli alunni, che la frequentano.

Ecco le raccomandazioni, che modestamente io aveva l'intenzione di presentare all'onorevole ministro, e che sono sicuro, amante come egli è del vero progresso e del benessere della patria agricoltura, vorrà cortesemente accettare e tenere presenti.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. Non è senza amarezza che riscontriamo nel bilancio, al suo capitolo 108, se-

gnata *per memoria* la colonizzazione all'interno. In verità, quando noi ci troviamo di fronte a questo problema, che, senza timore di parere esagerati, possiamo dire il più importante e il più urgente della nostra economia, e direi di più, di tutta la nostra redenzione agricola, è per lo meno doloroso, diceva, il vedere che il Governo non accenna neppure a voler attuare in un qualunque modo il suo programma al riguardo.

Dire *per memoria* significa segnare un problema da risolvere; ma significa implicitamente che di questo problema non si vuole per ora riconoscere la vera, utile, urgente necessità.

Mi limito a questa semplice mia manifestazione riserbandomi nella disamina del futuro bilancio il mio diritto di controllo sopra questo argomento.

Quando noi vediamo che varie regioni del nostro paese sono ancora incolte; che in esse sono ancora così estese e pestilenziali le paludi; che dove dovrebbero crescere rigogliosi la vite o l'ulivo od altri prodotti, là si semina addirittura la morte, io dico: ma di che altro vorremmo noi occuparci?

Ma poichè mi trovo a parlare, tanto per non finire con una nota semplicemente malinconica, io rivolgerò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una mia sollecitazione, aggiungendola a quella che con la sua autorità ha fatto l'onorevole Visocchi: cioè di prendere in seria considerazione tutto quello che fu il lavoro della Commissione Reale per provvedere all'incremento della nostra enologia.

L'onorevole Visocchi ha potuto dirci che di quegli avvisi emessi dall'autorevole Commissione taluni furono accettati ed eseguiti, altri no; e ciò egli ha potuto affermare perchè a lui quegli avvisi forse erano noti.

Ma siccome i lavori della prelodata Commissione non sono stati pubblicati, o per lo meno non sono noti a tutti, così è che noi domandiamo al ministro se davvero possiamo accettare tutte le conclusioni della Commissione stessa. Perchè non pubblicare gli accennati lavori almeno nel bollettino del Ministero di agricoltura?

Certamente per quel tanto che ne sappiamo, vi sono delle proposte degne di accoglimento; ed io mi voglio augurare che il ministro, che si è dimostrato così tenero di questo importante problema, vorrà portarvi sopra tutta

la sua attenzione, e vorrà provvedere con urgenza.

Non so se fra le proposte della Commissione una ve ne sia, ma nell'affermativa o negativa, mi permetto di annunziarla io; vale a dire, se crede il ministro di potere istituire delle cattedre enologiche, che chiamerei ambulanti.

Noi, per la conformazione del nostro paese, ci troviamo nella difficile condizione di non poter tutti usufruire degli insegnamenti che si danno in determinati posti da uomini competenti in materia enologica. Così avviene che moltissimi restano a trattare di questo grave argomento, che pure riguarda una delle fonti principali della nostra economia, nè più nè meno che con le idee degli antichi tempi. E se vi par poco, pensate a quello che in varie parti d'Italia avviene nella confezione dei vini, e concluderete subito che non abbiamo un sistema molto diverso da quello che adottò Noè quando si servì del frutto della vigna del Signore, che gli fece tanto male; inquantochè non si fa altro che premere l'uva, e tutto quello che viene accettare per vino buono, degno di ogni considerazione.

Noi sentiamo tutti i giorni rimproverarci, specialmente noi di laggiù della parte meridionale d'Italia, che non vogliamo migliorare i nostri vini, che non vogliamo far per essi un tipo unico, che non pensiamo che a venderli tali quali ci vengono dall'uva, e che in questa maniera non ci è possibile un largo consumo all'estero, e molto meno un sufficiente consumo diretto nell'interno. La critica è facile, ma la indicazione dei rimedi non credo.

Tutti sanno che, per ottenere questo intento, occorre da una parte il capitale (e di ciò si discuterà a suo tempo) e dall'altra speciali conoscenze, le quali non si potranno certo intuire, ma ricevere dagli uomini competenti in maniera non incomoda per i proprietari e gli agricoltori.

Questo concetto, era pure del suo predecessore, ma credo, come sempre avviene, che volesse attuarlo quando stava per andarsene, o dopo che se ne era andato. Ma posso assicurare il ministro onorevole mio amico Lacava, che egli, applicandolo, renderà un grande servizio al paese, perchè avrà contribuito a far migliorare questa, che reputo essere, ed è la principale fonte della nostra economia.

Rivolta questa breve preghiera al ministro, esprimo l'augurio che in avvenire il bilancio

del Ministero di agricoltura e commercio, lungi dall'averne, come presentemente, una importanza secondaria, prenderà il posto, che, secondo me, merita, vale a dire il principale, in quanto che proprio al Ministero di agricoltura e commercio deve essere affidata la direzione di tutta l'attività vera nazionale, ed ancora l'indirizzo utile e vero dei nostri rapporti internazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Il presidente del Consiglio già da me interrogato ha detto che non reputava opportuno di chiarire i termini del disegno di legge testè presentato circa le Banche di emissione. E io non ho insistito lasciando, com'egli vuole, che la Camera prima negli Uffici, poi in quest'Aula, giudichi l'attitudine del Governo. Ma ora mi permetterei un'altra domanda che rivolgo al ministro di agricoltura e commercio, nella speranza di avere a questa domanda una risposta più favorevole della precedente. La domanda è questa: se cioè nella discussione, che in un termine o in un altro si dovrà fare in questa Camera circa le Banche di emissione, non creda il Ministero opportuno di presentare alla Camera una relazione sulle condizioni di questi istituti; e se non voglia parteciparle i risultati dell'inchiesta già ordinata da un suo predecessore e della quale questi, per verità, si era rifiutato di dare comunicazione alla Camera nella sua integrità, promettendo bensì di presentarne un estratto. E questa promessa fu fatta nel 19 dicembre 1889 dall'onorevole Miceli rispondendo ad una domanda dell'onorevole Nicotera. Io per verità devo qui aggiungere che ho sempre creduto che trattandosi di rinnovare un immenso privilegio come quello della emissione; che trattandosi poi di istituti che sono tanto gravemente discussi nel nostro paese, si dovesse intraprendere qualche cosa di più che una inchiesta per conto del Governo; che si avrebbe dovuto, cioè, intraprendere da lungo tempo una inchiesta parlamentare. E poichè ho facoltà di parlare mi permetto qui di ricordare uno dei più chiari precedenti di quella Sinistra parlamentare che oggi si dice tornata al potere. Codesta Sinistra parlamentare, in una situazione delle Banche di emissione forse meno grave di quella attuale, perchè allora si era in pieno corso forzoso, e il corso forzoso non crea quelle sorprese e quei pericoli, che oggi

sovrastano a tutti gl'interessi del paese con le gravissime oscillazioni dell'aggio, codesta Sinistra parlamentare dico... (*Mormorio*).

(*Con forza*) Forse qualcuno lo nega?

Codesta Sinistra parlamentare ordinò allora un'inchiesta ponderosa, che fu eseguita col concorso degli uomini politici di tutte le parti del Parlamento, ed a cui fu data pienissima pubblicità, e non ne vennero punto quegli inconvenienti a cui accennava l'onorevole Miceli nel 19 dicembre 1889, ed a cui hanno accennato tanti altri ministri di Sinistra, per praticare precisamente l'opposto di quello che avevano chiesto ed ottenuto allorchando sedevano sui banchi dell'opposizione.

Ma, si obietterà oggi la ragione del tempo.

Si dirà: Non è più il caso, specialmente volendo discutere una legge di questa importanza a tamburo battente, di adottare un procedimento che richiederebbe certo un'opera molto lunga e molto grave.

Ma c'è questa inchiesta governativa, che immagino fatta anche con tutte le precauzioni e che abbraccia il periodo più tormentoso, che hanno attraversato questi Istituti di emissione, il periodo, cioè, delle fatali immobilizzazioni in cui si sono, in onta alla legge e agli interessi del paese, impegnati.

Ebbene, perchè non si pubblica questa inchiesta? Perchè, almeno, non si pubblica quell'estratto, che aveva esplicitamente promesso l'onorevole ministro Miceli?

Io credo che questa necessità si faccia anche maggiormente sentire, dopo la discussione che è avvenuta quando si è trattato di questa importantissima questione in Senato, dove si sono fatti nella tornata del 30 giugno 1891 dei gravissimi rilievi, in ordine a codesta inchiesta, in ordine alle straordinarie rivelazioni che ne sarebbero venute fuori. Si è affermato ivi infatti e da persona competentissima, tra le altre cose, che la situazione di uno di codesti Istituti non diceva il vero, che la circolazione nientemeno era superiore a quella indicata dai dati ufficiali.

A me pare che, in tale stato di cose, vi sia bisogno supremo di discussione e di luce e che questa discussione e questa luce non possano ottenersi se la Camera non avrà sott'occhio gli elementi necessari che si riassumono nella situazione di codesti Istituti, verificata almeno dai rappresentanti del Governo, anche in ordine ad una legge del 1880, che opportunamente rammentava, nella di-

scussione del 1889, l'onorevole ministro Miceli.

Io non mi indugierò maggiormente in questa semplice interrogazione, che mi sono permesso di muovere al ministro di agricoltura e commercio risparmiando un'altra interrogazione, che avrebbe potuto figurare nell'ordine del giorno della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Il lamento del collega Ridolfi sullo scarso risultato che finora ci ha dato l'istruzione agraria primaria nelle scuole comunali è giustissimo, ma la ragione sta nel fatto che i maestri elementari dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, quindi per l'insegnamento agrario sfuggono alla sorveglianza del provveditore agli studi e le autorità comunali poco s'interessano di questo insegnamento per il quale i maestri elementari poco si appassionano essendo male retribuiti ed a scadenze incerte. Io non posso attendermi dall'onorevole Lacava, che dirige il Ministero d'agricoltura e commercio da poco tempo, che venga adesso a proporre delle riforme radicali di cui veramente ha bisogno il suo dicastero, perchè molte istituzioni, come funzionano ora, non corrispondono più alle esigenze de' tempi progrediti; e per questo io limito il mio breve discorso a qualche raccomandazione.

Quando il Ministero di agricoltura si è ricostituito, la istruzione professionale tecnica è rimasta sempre alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, e siccome le scuole professionali tecniche hanno più rapporti con l'insegnamento commerciale ed industriale anzichè con altri rami della pubblica istruzione, così per assicurare l'unità d'indirizzo disciplinare di corso, io faccio voti perchè l'istruzione professionale tecnica passi alle dipendenze del Ministero della agricoltura.

La istruzione media abbisogna di serie modificazioni. I programmi ne sono troppo complessi; e parlando delle scuole di viticoltura e di enologia con *corso superiore*, i quattro anni di studio hanno fatto cattiva prova, le scuole si sono spopolate; conviene ritornare ai tre anni come era prima, rendendo più semplici, ma più pratici gl'insegnamenti. E quanto alle scuole superiori di agricoltura, istituti eminentemente scientifici, io credo che risponderanno meglio allo scopo della

loro istituzione se verranno dotate di largo campo sperimentale.

Un'ultima preghiera a favore del corpo insegnante perchè non gli si ritardino le maturate promozioni ed i meritati compensi.

Onorevole ministro! Dipende dal vostro dicastero un numeroso personale di eletta gioventù addetto ad uffici difficilissimi e di natura molto delicata. Il personale *fillosserico*, i titolari di cattedre ambulanti, e gli enotecnici all'estero, il cui grave lavoro così meschinamente retribuito è giornalmente amareggiato dalla idea che nessun provvedimento di legge garantisca del loro avvenire.

Io che li ho veduti al loro posto posso assicurarvi, onorevole ministro, che i nostri enotecnici all'estero, se non hanno qualche risorsa dal censo loro privato, è moralmente impossibile che col solo magro stipendio possano onestamente vivere con quel decoro che ben s'addice a chi rappresenta all'estero un ramo della pubblica amministrazione italiana.

Onorevole ministro, come oggi vi affermo la mia fiducia, così io spero che quando presenterete il nuovo bilancio io avrò buone ragioni per ringraziarvi dell'opera vostra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini, a cui cede il turno l'onorevole Niccolini.

Vendemini. Per non tediare più tardi la Camera parlando su diversi capitoli del bilancio, ho domandato di parlare sulla discussione generale e dirò veramente una sola parola per conoscere in modo complessivo il pensiero dell'onorevole ministro sui molti tagli che si sono fatti sui capitoli di questo bilancio già così esiguo e che dovrebbe essere invece il più pingue, data la natura del nostro paese, dove la industria della terra è ormai la sola seriamente possibile. Io vorrei conoscere dall'onorevole ministro come questi tagli si accordino con quanto fu promesso testè di voler dare largo impulso all'agricoltura, tenendo conto di più che queste, che non sono economie ma gretterie, riguardano argomenti importantissimi: citerò l'istruzione agraria dei cui bisogni fanno fede gli eloquenti discorsi pronunciati dianzi dagli onorevoli colleghi; il miglioramento degli animali produttori addetti all'agricoltura, la difesa contro la fillossera che si fa ogni giorno più minacciosa, tanto che oltre le Provincie già afflitte abbiamo degli accenni di attacco ad altre Provincie, e mancano i denari anche

per gli studi elementari, come è accaduto nell'estate decorsa per le provincie di Romagna: l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli che è la difesa di tante piccole vite che sono così brutalmente maltrattate; l'applicazione della legge sulle caldaie a vapore che è la tutela della vita di tanti operai affidata a degli speculatori ignoranti; i sussidii contro l'inferire della pellagra che è la piaga sanguinosa del paese perchè è insieme un dolore e una vergogna d'Italia. Su tutto questo io domando il pensiero del ministro e non ho altro da aggiungere per ora. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Niccolini ha facoltà di parlare.

Niccolini. Sebbene io mi riconosca di gran lunga inferiore per autorità agli egregi colleghi che mi precedettero, tuttavia come agricoltore ho creduto fosse mio dovere di portare il modesto contributo delle mie idee in questa discussione importante. Ed ho preso a parlare più specialmente per dire una parola sull'argomento che concerne l'istruzione agraria. Esso non è nuovo dappoichè ogni qualvolta cadde in discussione il bilancio d'agricoltura, esso fu trattato, e con molta competenza, da autorevoli colleghi; sventuratamente però, fino ad ora, nessuno dei rimedi che furono suggeriti, sono stati presi. Conseguentemente, credo dover mio d'invocare l'aiuto potente dell'illustre uomo che sta alla direzione del Ministero di agricoltura, affinchè, una buona volta, ponga, come suol dirsi, il dito nella piaga.

E che sia veramente una piaga pel nostro paese, la istruzione agraria, ve lo hanno, meglio di quel che possa far io, dimostrato tutti gli onorevoli colleghi che prima di me hanno parlato, come ad esempio, l'onorevole Visocchi, l'onorevole Ridolfi, e molti altri i quali, con parole benevole, se volete, pur tuttavia constatarono che la istruzione agraria non risponde affatto all'altissimo compito che le s'impone.

Alle parole dei miei onorevoli colleghi ne aggiungo poche mie. E dirò che non è soltanto la istruzione media che nelle nostre scuole è viziata, ma anche, e di molto, quella inferiore e superiore.

Accennerò a quella superiore: dappoichè ho avuto l'onore, due anni or sono, di presenziare con altri onorevoli colleghi gli esami della Scuola superiore di Milano; e credete, miei onorevoli colleghi, non esito a dirlo, ci

offrirono uno spettacolo veramente lagrimevole (permettetemi anzi che io lo chiami indecoroso) per una scuola di sì alta importanza.

I problemi che si sottoposero agli alunni di quella Scuola superiore, che dovrebbe essere una vera Università agraria, io vi assicuro che non si sarebbero proposti ad alunni delle nostre scuole inferiori. E meno male se fossero stati risolti dagli alunni con la maggior facilità! Ma inverosimile quanto vero gli esaminatori dovettero sobbarcarsi il gradito compito di oltrepassare persino il limite di sei ore assegnato agli esami.

È degno di nota poi che due soli alunni si presentarono agli esami di licenza.

Considerate bene, onorevoli colleghi, questo fatto di una scuola superiore, la quale importa al nostro bilancio una spesa non inferiore alle 120,000 lire annue, che negli esami potè darci la grandissima soddisfazione di vedere presentarsi due alunni soltanto. Quei due giovani costavano quindi al nostro bilancio più di 350,000 lire.

Consentite che io faccia un augurio a tutti gli agricoltori qui presenti, ed ai non presenti, che cioè mai capiti loro la sventura di avere alla direzione della loro azienda di co-desti giovani.

Questo a me premeva dire con molta chiarezza, per invitare l'onorevole ministro affinché una buona volta provveda, e provveda energicamente, a rimuovere tanti danni e così gravi che derivano alla agricoltura dalla nostra istruzione agraria così imperfetta.

Io credo che sia veramente doveroso per noi, o di riformare queste scuole, e metterle all'altezza in cui possano dare quei risultati che noi tutti ci attendiamo, ed ai quali la nazione ha diritto, o, quando ciò non si possa ottenere, preferirei addirittura che si radiasse dal nostro bilancio questa spesa che diverrebbe spesa inutile, e veramente inconsulta.

Io non voglio dire che alcune fra le scuole agrarie non funzionino bene, poichè sarebbe una esagerazione assoluta l'asserire il contrario; ma se alcune fra esse funzionano bene, le più sono sventuratamente quelle che non danno alcun risultato a vantaggio dell'agricoltura.

Io ho provato molta compiacenza nel vedere in questi ultimi tempi con quale impegno l'illustre ministro d'agricoltura ha rivolte le sue cure onde evitare il ripetersi di inconvenienti da tanti e tanti anni lamentati.

Ma mi consenta l'onorevole ministro che, con quella solita franchezza (alla quale tengo molto) io gli dica che non basta incaricare l'onorevole Di San Giuliano, sotto-segretario di Stato, di visitare le scuole agrarie troppo celeremente, arrivando alle sedi delle medesime quando direttore ed insegnanti conoscono in precedenza l'arrivo di tanto illustre funzionario. Tutto quindi si trova in perfetto ordine, ed alle domande che vengono rivolte dai professori agli alunni si ottengono sempre risposte soddisfacenti. Io, perchè questi inconvenienti vengano assolutamente rimossi, vorrei raccomandare all'onorevole ministro di nominare una Commissione, la quale, animata dal solo desiderio di aiutare la nostra agricoltura, prenda a cuore la gravissima questione; e vorrei che si avesse il coraggio almeno di dare un altro avviamento a quelle scuole, le quali non hanno mai funzionato, riparando così all'errore di alimentare scuole, le quali, permettete che ve lo dica francamente, non servirono ad altro se non a fare spendere inutilmente ingenti somme di danaro ed a favorire protezionismi.

Ora che brevemente ho accennato agli inconvenienti delle scuole, mi permetta il ministro di raccomandargli di voler modificare quel taglio di bilancio, che a me ha fatto triste impressione, e al quale ha accennato poc'anzi il collega Vendemini, sullo stanziamento per impedire la diffusione della fillossera. Noi avevamo nel passato bilancio a questo scopo destinata una somma di 700,000 lire, in quest'anno ridotta a 535,000, e cioè condannata ad una diminuzione di lire 165,000, mentre oggi più che mai urge tutelare la nostra viticoltura e lottare corpo a corpo contro la diffusione del terribile parassita che va estendendosi un giorno più dell'altro.

È inutile che io qui ripeta con quanta celerità la fillossera invada i vigneti d'Italia. Noi abbiamo avuto l'esempio tristissimo delle nazioni vicine, Francia ed Austria, la prima delle quali è stata si può dire, un tempo, quasi completamente devastata, e la seconda lo sarà fra breve. E da che è dipesa questa devastazione quasi completa nei vigneti francesi ed austro-ungheresi? Dal non avere giusto appunto applicati quei rimedi distruttivi che, fortunatamente per noi, abbiamo finora adottati con grandissimo successo.

Se la distruzione dei vigneti infetti, non fosse stata fin qui applicata con energia, la

nostra Italia non si troverebbe ad occupare il posto che oggi occupa, quello cioè della prima nazione vinicola e destinata a divenire la prima cantina del mondo, se sapremo preservarla all'eccidio della fillossera.

Necessità è quindi colpire nella sua incipienza il terribile insetto, e per far ciò occorrono mezzi e non restrizioni sul bilancio. Ora il vedere che nel momento in cui da tutte le parti sentiamo i più grandi lamenti per il rapido diffondersi della fillossera e quindi dovremo spendere di più, noi diminuiamo lo stanziamento. Confesso che questa è cosa che mi addolora, ed addolora con me tutti i viticoltori italiani.

Rivolgo calorose ed insistenti preghiere al ministro perchè egli voglia piuttosto fare a meno di qualche altro capitolo del suo bilancio, anzichè portare un taglio così micidiale sullo stanziamento destinato a far fronte alle spese per combattere la fillossera. Io mi sarei invece chiamato lietissimo, se, a mo' d'esempio, avessi veduto che nel bilancio dell'agricoltura si fosse dato un colpo d'ascia senza tanti rispetti umani, a quella spesa, che, nel momento di strettezze economiche in cui viviamo, è qualche cosa che stride e fa ai cozzi con le economie.

Voglio alludere, onorevoli colleghi, ai premi delle corse dei cavalli.

Ma chi vuole le corse se le paghi! (*Bene!*) E se il Ministero rifiuterà ogni concorso a questo scopo, vi saranno sempre dei signori appassionati, i quali non vorranno rinunciare al divertimento di andare ogni anno sul campo delle corse per ragioni che non interessano noi agricoltori, e le corse si faranno ugualmente. Quello che importa a noi, onorevole ministro, si è che Ella curi gl'interessi dei nostri lavoratori, dei nostri agricoltori. (*Benissimo!*)

Io vedo poi radiata completamente la spesa di 450,000 lire per l'acquisto di cavalli stalloni, e non so lodare questa decisione; io avrei compreso l'onorevole ministro dell'agricoltura per non essersi opposto a questa radiazione, qualora si fossero rinnovati gli inconvenienti che avemmo a deplorare negli anni decorsi allorquando, sventuratamente per noi, spendemmo perfino 300,000 lire in un solo stallone (il *Melton*) per appagare il desiderio di coloro che volevano migliorare le loro scuderie di cavalli da corsa, a spese del

bilancio dell'agricoltura, ritenendo questa spesa inutile ed inconsulta.

Non so nè posso convincermi a concedere il mio assenso alla radiazione di questo capitolo nel pensiero che assolutamente, in Italia, dovremo rinunciare al miglioramento delle nostre razze equine. E se così si continua, la è cosa che per me non saprei approvare; se da una parte avremo una economia nel bilancio dell'agricoltura, troveremo un aumento di spesa nel bilancio della guerra. Non avremo mai cavalli atti per le lavorazioni agricole, nè cavalli atti a montare le nostre batterie ed a rimontare la nostra cavalleria. Io penso che se malauguratamente un giorno, (che io mi auguro lontanissimo pel bene della patria), noi dovessimo trovarci minacciati di guerra, dove andremo a trovare i cavalli per l'esercito, onorevoli colleghi? Una guerra ai giorni nostri non sarebbe guerra isolata; Germania, Austria, Francia, tutte sarebbero egualmente impegnate; e chi dunque darebbe a noi i cavalli per montare l'esercito nostro? Questa la domanda.

Non insisto, nè oso fare proposte formali, sono semplici considerazioni, che sottopongo all'onorevole ministro ed agli onorevoli colleghi ringraziandovi della benevola attenzione che mi avete concessa. Ho la coscienza tranquilla di avere adempiuto al dovere che l'ufficio mi impone, a Lei onorevole ministro di tenerla in quel conto che meglio crederà per l'interesse del nostro paese (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Ieri il collega ed amico De Felice rilevò, deplorandola, la trascuratezza che la Camera, persino nei suoi parti letterari, ha per quella che è la questione delle questioni, che concerne le condizioni delle classi lavoratrici.

Il bilancio che oggi si discute, ci offre la prova di fatto, che quello che ieri l'amico affermava è perfettamente vero, non solamente quando si tratta di componimenti letterari, ma anche quando si tratta di spese effettive. Io chiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sopra alcuni capitoli del bilancio.

Al capitolo 21 « miglioramento del bestiame di riproduzione » sono assegnate lire 115,000, al capitolo 34 « Razze equine - Spese generali, premi per corse, esposizioni, ecc. » lire 656,865, al capitolo 28 « Sussidi per diminuire le cause della pellagra, per incoraggiare

istituzioni di previdenza, di assistenza, ecc. », lire 43,000 !!!

La eletta vostra intelligenza mi dispensa da ogni commento. Io farò delle proposte su questi capitoli, ed è perciò che ho parlato nella discussione generale, non farò proposte, perchè, se le dovessi fare, sarebbero di radiare addirittura queste spese dal bilancio e destinarle in aumento del capitolo 28 e degli altri, che si riferiscono ad opere di bonificazione, di colonizzazione, che, apportando un vero e duraturo incremento al lavoro nazionale, possono alleviare le condizioni delle nostre classi lavoratrici.

Nè crediate che io disconosca, come sia pur utile per l'economia nazionale lo sviluppo e il miglioramento delle razze equine e bovine; ma contesto, e qui mi trovo d'accordo con l'egregio collega Niccolini, l'efficacia dei premi per le corse, le quali vanno ognora più diventando un vero *sport*, a solo uso e consumo e passatempo delle classi ricche; mentre poi, in linea generale, penso (e vedete faccio mia una delle vostre teorie) penso, che, oggi il migliore impulso sia quello dell'interesse individuale, e che là dove esso non basta, convien dire che ragioni speciali ne paralizzino l'azione ed allora non giovano certo i concorsi, i premi.

Comunque poi, penso che quando vi sono e fin che vi sono tanti individui, cui le privazioni, prodotte da mancanza di lavoro, funestano la vita con le malattie, con la pellagra, e con la precoce vecchiaia, il destinare delle somme, e non lievi, pel miglioramento delle razze equine e bovine, è semplicemente un delitto. Non faccio proposte, perchè so che qui naufragherebbero, mi limito a rilevare il fatto ad insegnamento di coloro che sono fuori di questa Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Io veramente aveva l'intenzione di parlare per far brevi osservazioni sul capitolo; ma avendo i colleghi Niccolini ed Agnini accennato alla questione ippica, brevemente vi accennerò anch'io, ricordandomi che discutiamo un bilancio che non è più preventivo, nel quale, secondo me, non è il momento di insistere, ma di accennare appena alle questioni; ed io credo che la questione ippica sia una di quelle che un giorno o l'altro dovrà richiamare seriamente la nostra attenzione.

Non convengo col collega onorevole Agnini che lo Stato debbasi semplicemente occupare del miglioramento degli uomini e non di quello del bestiame equino o del bestiame bovino, perchè l'uno e l'altro sono potenti strumenti di lavoro, e l'uno e l'altro ben servono alle classi lavoratrici.

Si spendono circa due milioni all'anno per il miglioramento delle razze equine; e quali ne sono i risultati? A me pare che noi abbiamo migliorato alcune scuderie da corse, e le corse italiane sono ora molto più interessanti di quel che erano prima. Ma, innanzi che questa spesa si facesse, noi avevamo alcune razze equine che avevano i loro difetti, ma avevano anche le loro grandissime qualità. Secondo me, con gli incrociamenti che si sono fatti, si è deteriorato molto il cavallo indigeno, invece di migliorarlo. Sono migliorati i cavalli da corsa, ma noi che abbiamo bisogno di cavalli o per uso dell'agricoltura, o per uso militare (perchè sono persuaso che il cavallo dell'ufficiale può egualmente rendere il servizio che per l'azienda di campagna è necessario), oggi abbiamo grandi difficoltà per procurarceli; tanto è vero che, salve alcune eccezioni, la maggior parte dei nostri ufficiali montano sopra scarti di cavalli dei mercanti di Milano, che sono gli scarti dei prodotti di tutta l'Europa. Si sono ridotte le spese per gli *stalloni* per quest'anno.

Se questa misura è stata presa temporaneamente o per un anno, la considero utilissima; se significasse una soppressione totale ed assoluta, credo che sarebbe dannosa.

Perchè se si è speso troppo per avere alcuni stalloni, di una certa qualità non necessaria ai bisogni della maggioranza degli italiani, sarebbe un errore abbandonarne completamente la spesa. Ma fatta questa spesa, bisogna richiamare l'attenzione su di ciò, che il cavallo si deve migliorare tanto dalla parte del padre, che da quella della madre. Se il miglioramento si limita solamente al padre, non si migliorerà mai la razza equina. Ma, come ho detto, non è il momento ora di svolgere un tema così ampio e difficile; mi limito puramente ad accennarlo. Ed onde avere occasione d'invitare il ministro e la Camera a fare una discussione seria sull'argomento, che ritengo assai importante, ed a prendere una deliberazione in proposito, ho l'onore di presentare un'interpellanza concepita in questi termini: « Il sottoscritto chiede d'interpellare il mi-

nistro della guerra e quello dell'agricoltura e commercio, sui motivi che hanno spinto, ben due volte, a mandare in Inghilterra per comperare cavalli ad uso delle scuole di cavalleria di Tor di Quinto ».

Attendo dall'onorevole ministro che mi risponda se e quando accetta questa interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Veramente mi sarei atteso che tutte le questioni sollevate ora da diversi nostri colleghi, si fossero fatte nei capitoli relativi. Ad ogni modo, risponderò particolarmente a ciascuno di essi.

Anzitutto dirò che non credo il caso di fare programmi; credo sia meglio risolvere le singole questioni una dopo l'altra, anzichè fare un ampio programma che può lusingare momentaneamente un ministro ed una assemblea, ma che poi, per cause indipendenti da coloro che li fanno, può non venir messo in esecuzione.

Comincio con rispondere all'onorevole Brunicardi e all'onorevole Visocchi, circa la questione forestale. Già io aveva in mente di presentare, in questi giorni, un disegno di legge per modificare la legge forestale. (*Bravo!*) Avendo però saputo che alcuni nostri colleghi hanno ripresentato un loro disegno di legge, già presentato nella passata Legislatura, e sul quale, mi pare, erasi preparata anche la relazione, io ho pensato che, quando sarà per trattarsi della presa in considerazione di quel disegno di legge, avrei dichiarato che l'accettavo in massima, e mi sarei poi riservato di presentare più tardi alla Commissione che, su quel disegno di legge, sarebbe nominata dagli Uffici, le eventuali opportune modificazioni e proposte.

Appena, adunque, gli autori di quel disegno di legge stabiliranno, d'accordo con la Camera, il giorno dello svolgimento di quella proposta, sarò lieto di dichiarare che l'accetto, e spero che i desiderî manifestati tanto dall'onorevole Brunicardi, quanto dall'onorevole Visocchi, potranno essere appagati.

Aggiungo che circa il rimboschimento e rinsoldimento dei terreni a monte dei torrenti abbiamo già presentato, l'onorevole mio collega dei lavori pubblici ed io, un progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Brunicardi ha accennato pure alla questione dell'Agro romano.

Finora il Ministero ha compiuto tutte le operazioni, che direi procedurali, ed ha dato un principio di esecuzione alla legge.

Ora esaminerò quanto altro può farsi per dare esecuzione sollecita a siffatta legge, procedendo anche ad espropriazioni, e rivendendo le proprietà espropriate a piccoli lotti.

L'onorevole Brunicardi e l'onorevole Vischi hanno accennato alla colonizzazione interna ed a quella della Sardegna, osservando che sotto questo titolo è segnato nel bilancio un capitolo *per memoria*.

Certamente la questione della colonizzazione non è di piccolo momento, ed era già innanzi alla Camera un disegno di legge sulla colonizzazione della Sardegna. È intendimento mio di mettermi d'accordo col presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per studiare non solamente la questione che riguarda particolarmente la Sardegna, ma tutta la colonizzazione interna, e presentare al Parlamento le opportune proposte.

Un altro grave problema, e veramente degno della considerazione della Camera, è stato accennato dall'onorevole Visocchi, dall'onorevole Ridolfi, dall'onorevole Toaldi, dall'onorevole Niccolini e da altri oratori; quello cioè dell'istruzione agraria. L'onorevole Visocchi, con quell'autorità che tutti gli riconoscono in materia di agricoltura, ha messo, come suol dirsi, il dito su una questione gravissima.

Appena assunti il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ho rivolto il mio pensiero alle scuole pratiche di agricoltura, perchè anche prima di essere chiamato a questo importante dicastero, mi ero interessato di studiare queste istituzioni, le quali rendono così segnalati servizi al paese.

Sono ora più che mai convinto di dare a queste scuole un indirizzo più pratico; quindi ringrazio quegli onorevoli colleghi che anche questo bisogno hanno ricordato. Già l'egregio mio collaboratore, il marchese di San Giuliano, ha cominciato a visitare alcune scuole e non fuggacemente, come ha detto l'onorevole Niccolini, ma seriamente, ed esaminando dovunque le più minute particolarità per riformare la istruzione agraria nelle parti ove se ne sente il bisogno, e gli studi sono a buon punto. Un questionario già è stato redatto; e quando tutti gli studi saranno completi, ac-

cogliendo il concetto dell'onorevole Niccolini, che già era nell'animo mio, nominerò una Commissione di agricoltori che saranno aggiunti al Consiglio per l'insegnamento superiore agrario. Spero che questi uomini potranno suggerire i provvedimenti adatti per dare un indirizzo più pratico alle scuole di agricoltura.

L'onorevole Visocchi ha detto pure che vi è una lacuna fra le scuole pratiche di agricoltura, che rappresentano, per così dire, le scuole elementari, e le scuole superiori, che rappresentano l'insegnamento scientifico; e questa è una osservazione giusta: manca, in altri termini, lo studio intermedio, che però è rappresentato nelle sezioni di agronomia degli Istituti tecnici.

L'onorevole Visocchi ed altri mi domandano che cosa abbia fatto il Governo delle proposte della Commissione Reale, la quale fu chiamata a studiare alcuni provvedimenti nell'interesse dell'enologia. Posso assicurare l'onorevole Visocchi che quasi tutte le proposte che la Commissione ha fatto, o sono state eseguite, o sono in via di esecuzione, per quanto le condizioni del bilancio lo consentono.

All'onorevole Visocchi sono note le cure dell'attuale Ministero per l'esportazione dei vini per via di mare. Aggiungerò che anche la esposizione internazionale dei filtri alla scuola enologica di Avellino è stata da questo Ministero ordinata ed eseguita; come pure posso assicurargli che molti lambicchi sono stati acquistati in aggiunta di quelli che già si avevano e sono parte mandati a parecchie scuole enologiche.

L'onorevole Visocchi ha detto pure che la somma del capitolo destinato alle stazioni sperimentali è molto esiguo. Convengo con lui, ma può essere certo che ciò nonostante le stazioni eseguono tutte quelle analisi che i diversi produttori richiedono.

Passo all'argomento della fillossera. È vero che la somma stanziata nel bilancio è al di sotto di quella del 1891-92. Ma io ho accettato il bilancio come fu presentato dal mio onorevole predecessore, ma se qualche maggior somma sarà necessaria, oltre quella fissata nel bilancio, domanderò al mio collega del Tesoro la facoltà di attingerla sul fondo per le spese impreviste.

Razze equine. Io accetto l'interpellanza dell'onorevole Odescalchi; soltanto lo prego di concedermi di mettermi d'accordo col mio

collega della guerra, al quale ancora egli ha rivolto tale interpellanza.

Intanto è bene sin da ora osservare che noi abbiamo creduto di mettere la questione finanziaria avanti a tutte le altre questioni, e, così facendo, abbiamo creduto d'interpretare il desiderio e la opinione vostra. Finchè la questione finanziaria non sia risolta, non è possibile dare il dovuto sviluppo a molti servizi, che pure son tanto necessari. Ora, dovendo anch'io dare il mio contingente di economie, così non solo per questo esercizio, ma anche per quello venturo fu rimandata la spesa straordinaria per gli stalloni.

Io penso che, dovendosi fare in un bilancio delle economie non sia il caso di decimare tutti i capitoli, poichè così si possono guastare tutti i servizi, ma che vale meglio attingerle da uno o più capitoli e dai più grossi. Così eliminando la spesa straordinaria degli stalloni ho ottenuto un'economia di lire 450,000.

L'onorevole Niccolini ha parlato dei premi per le corse. Certamente egli non ignora che questi premi non sono di molto limitata importanza. Ad ogni modo io li ho lasciati quali erano prima; posso però promettergli che nel bilancio del 1893-94 prenderò in esame quel capitolo.

Gli onorevoli Agnini e Vendemini hanno rivolta la loro attenzione su quei problemi che riguardano le classi meno abbienti.

Per parte mia posso dire loro che ogni volta che si solleva in quest'Aula la questione delle classi meno abbienti, mi sento spinto ad essere verso di essa grandemente favorevole, come lo sono stato sempre in tutti gli atti della mia vita parlamentare.

Egli è per questo che mi sono affrettato a ripresentare i due progetti di legge sugli infortunii del lavoro, e sui *probi-viri*, d'accordo col mio collega il ministro di grazia e giustizia.

Egli è anche per questo che ho presentato il progetto di legge sulla polizia delle miniere, e che attendo con tutte le forze all'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, curando che quella legge sia severamente eseguita.

Inoltre è allo studio del Ministero d'agricoltura e commercio un altro progetto di legge, che è quello di una Cassa di pensioni per la vecchiaia.

Comprendo che quello delle pensioni per

la vecchiaia è un tema molto difficile, tanto più nelle attuali condizioni del bilancio; ma siccome bisogna pur cominciare a fare qualcosa, io comincerò.

L'onorevole Agnini ha parlato anche del capitolo 21, *miglioramento del bestiame per la riproduzione e del caseificio*, paragonandolo col capitolo 28, *sussidi per diminuire le cause della pellagra*, ed ha osservato che, mentre sono stanziati sole lire 43,000 per la pellagra, nel capitolo 21 sono invece stanziati lire 115,000 Ma, se l'onorevole Agnini sapesse come è diviso questo capitolo non avrebbe fatto quelle osservazioni. E poi la riproduzione del bestiame è una necessità dell'agricoltura, e della produzione nazionale; e ridonda quindi anche a vantaggio delle classi meno abbienti.

All'onorevole Diligenti, il quale, sotto altra forma, ha svolto oggi una sua interrogazione sul disegno di legge che riguarda la proroga della circolazione, posso dire, anzitutto, che la relazione sui Banchi di Sicilia e di Napoli venne pubblicata in allegato alla relazione parlamentare sul disegno di legge per la riforma degli statuti di detti Banchi. Aggiungo poi che i dati, cui egli accenna, che sarebbero quelli del 1888-89, sono dati vecchi, e che ora non hanno più importanza di fronte alle condizioni attuali delle Banche di emissione. Ad ogni modo, unitamente al ministro del tesoro, ho presentato oggi stesso un disegno di legge, sul quale ho chiesto, e la Camera ha accordato, l'urgenza.

Quando questo disegno di legge sarà deferito all'esame della Commissione, certamente non ci negheremo di dare alla Commissione stessa quegli schiarimenti che chiederà o quei documenti e dati che si crederanno necessari. Ma non credo che ora, in occasione del bilancio di agricoltura, sia il caso di anticipare una discussione di una legge, che oggi stesso fu presentata alla Camera.

Debbo un'ultima risposta all'onorevole Toaldi. Egli richiama la mia attenzione sulla insufficiente remunerazione degli enotecnici.

Gli faccio rilevare che il capitolo 25, che riguarda l'enologia, è stato accresciuto di 15 mila lire appunto per venire in aiuto, se se ne chiarirà il bisogno, non solamente agli enotecnici che si trovano o saranno destinati all'estero, ma anche a quelli all'interno.

Mi pare così aver risposto ai diversi oratori che hanno richiamato la mia attenzione su diverse questioni speciali.

Infine ricordo che questo è un bilancio che oramai si può dire quasi per metà speso, e poichè diversi oratori hanno dichiarato che avrebbero trattato le gravi questioni quando si discuterà il nuovo bilancio, così credo anche io di aver esaurito il mio compito. Spero che i vari oratori che mi hanno mosso le diverse questioni saranno soddisfatti. Se ciò è, ne sarò lieto; altrimenti nel corso della discussione dei capitoli cercherò di completare le mie risposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cocco-Ortu, relatore. Io vorrei qui portare, come è consuetudine nella discussione degli stati di previsione, il pensiero e l'opinione della Giunta generale del bilancio.

Le questioni che furono sollevate sono infatti di natura tale e di tanta importanza per la primaria delle nostre industrie, quale è l'agricoltura, che certamente in casi normali, in circostanze ordinarie, la Commissione del bilancio non avrebbe potuto assistere indifferente o quasi alla discussione.

L'argomento dell'istruzione agraria è uno di quelli, che hanno per noi valore precipuo, e fu oggi opportunamente sollevato, richiamando su di esso l'attenzione della Camera con acconcie osservazioni dagli onorevoli Visocchi, Niccolini ed altri. È un argomento degno di tutte le nostre cure, poichè è necessario che ai campi si porti un lavoro intelligente. Nella gara della concorrenza, che oggi più che mai agita i popoli dell'Europa, la vittoria arriderà a coloro che impareranno e riusciranno con minore sforzo e con minore spesa a portare sul mercato la maggiore e la miglior produzione possibile.

Io certamente vorrei del pari seguire l'onorevole Brunicardi e l'onorevole Visocchi nella questione della colonizzazione interna.

L'onorevole Brunicardi ebbe per me cortei parole, delle quali lo ringrazio; parole, che purtroppo non rispondono alla realtà, perchè, se io potessi essere per la Sardegna quel forte campione che in me egli volle vedere, le condizioni della mia isola non sarebbero così dolorose come pur troppo ancora lo sono.

Ma, se non mi associo a codesto giudizio sulla mia persona, debbo convenire con lui che il ponderoso argomento della colonizzazione interna merita studio diligente, cure indefesse, azione ferma e pronta; poichè, se

l'Italia non è come oggi ce l'ha dipinta l'onorevole Vischi con concetti, i quali ricordano quelli espressi dal poeta della Farsaglia sulle condizioni della decaduta agricoltura dei suoi tempi,

« Horrida quod dunnis multosque inarata per annos
« Hesperia est desuntque manus poscentibus arvis »,

è certo che molte terre domandano di esser redente con le bonifiche invocate dai nostri colleghi, o arricchite di più proficue culture. È certo che si impone come una necessità la trasformazione agraria, la quale, ottenuta in Inghilterra in sullo scorcio dello scorso secolo, fece dire di chi la iniziò che rese un servizio più grande di un conquistatore, poichè influì a triplicare il territorio nazionale col triplicarne la produzione, senza spargimento di sangue e senza pericolose imprese coloniali.

In ultimo io vorrei potere, a nome della Commissione, intervenire sul tema della legislazione forestale, perchè quella, che abbiamo, ha influito a spopolare le nostre foreste, ed è stata causa di gravi danni e di gravi perturbamenti. Laonde mi auguro che il disegno di legge annunciato dal ministro di agricoltura possa risolvere quel problema, intorno al quale invano da molti anni ci affaticiamo, e si affaticano anche altri Stati, tra i quali ricordo la Francia.

Ma, ripeto, nonostante tutto il mio buon volere, ed il desiderio mio, io non posso seguire gli oratori in questa discussione, nella quale devo portare la parola a nome della Giunta generale del bilancio.

Questa infatti, da pochi giorni costituita, si è trovata di fronte a bilanci in gran parte consunti, a bilanci, nei quali le spese per sei mesi sono già fatte. Per quello di agricoltura, in ispecie, si è trovata di fronte ad uno studio compiuto della precedente Commissione, la quale aveva già presentata la relazione alla Camera e l'avrebbe discusso, se le necessità politiche non avessero indotto il Parlamento a votare l'esercizio provvisorio.

È evidente che la nuova Giunta del bilancio, non poteva, in questa condizione di cose, e di fronte a spese già fatte, studiare il bilancio dal punto di vista della sua competenza, cioè, o di maggiori economie, o di maggiori stanziamenti, per i quali giungerebbe oramai tarda qualunque mutazione si volesse introdurre intorno a qualsiasi dei capitoli, nei

quali è ripartita la spesa per i cinque grandi gruppi di servizi affidati al Ministero dell'agricoltura. Diventava quindi un bilancio, del quale si chiedeva l'approvazione dopo un esame quasi d'indole amministrativa; epperò qualunque discussione di massima, qualunque manifestazione di concetti e di idee sarebbe stata pressochè oziosa, poichè non si poteva aumentare o ridurre la spesa in modo da influire sull'andamento dei servizi per i pochi mesi, che ancora mancano al termine dell'anno finanziario.

Con ciò ho anche risposto all'osservazione dell'onorevole Agnini, le cui doglianze sulle riduzioni fatte in alcuni capitoli, potrebbero implicare un biasimo alla Giunta per averle accettate. Ora, giova ripeterlo, la Commissione non poteva entrare nell'esame della questione, e non poteva non accettare gli stanziamenti, quali erano proposti ed accettati dal Ministero e dalla Giunta precedente. In tale condizione di cose anche una discussione di merito sulla diminuzione di spese, e di confronto fra quelle mantenute o ridotte, quale lo fece oggi l'onorevole Agnini circa spese in gran parte già fatte, sarebbe tornata inutile.

Certamente però noi dobbiamo compiacerci che parecchie delle più vitali questioni, dei più gravi argomenti interessanti la sorte della nostra principale industria siansi sollevate nella Camera; poichè queste richiameranno l'attenzione nostra e del Governo sul grave problema, se corte economie non nuociano ai vitali interessi del paese, non influiscano a disseccare le sorgenti della prosperità nazionale.

Io mi auguro che, quando discuteremo fra non molto il nuovo bilancio, potremo ampiamente studiare e portare qui innanzi a voi concetti pratici, ed insieme i modi di attuarli, per rendere migliori le condizioni dell'agricoltura tanto per le materie oggi trattate, quanto per altre non meno importanti, quale l'ordinamento del credito agrario, che ridoni a quest'industria i capitali finora attratti dall'allettamento di speculazioni non sempre fortunate.

E mi auguro ancora che ci paiano lievi i sacrifici, che si debbono incontrare per rialzarne le sorti, memori del detto di Carlo Cattaneo, che il denaro affidato e speso per la terra è un tesoro fruttifero affidato al sacro suolo della Patria. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi per fare una dichiarazione.

Brunicardi. Ho chiesto di parlare per ringraziare l'onorevole ministro della franca dichiarazione che ha fatto, che, cioè, intende di presentare delle modificazioni alla legge forestale; e lo ringrazio anche come uno dei firmatari del disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato dall'onorevole Lagasi.

Spero che queste modificazioni soddisferanno gl'interessi di tutti, sia degli abitanti degli altipiani degli Appennini, come quelli delle Alpi. Prendo quindi atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Nella sua brevissima risposta l'onorevole ministro ha affermato che la domanda, che ho fatto ora, era identica a quella, che mi era permesso di fare non appena fu presentato il disegno di legge per la proroga del privilegio dell'emissione. Veramente questo non è; poichè nella prima domanda, che avevo rivolto al presidente del Consiglio, avevo cercato di conoscere i termini della proroga del privilegio bancario; nella domanda invece, che ho diretto a lui, mi sono preoccupato di sapere se il Governo non credesse opportuno, alla vigilia di una così importante discussione, di illuminare la Camera sulla vera situazione degli Istituti di emissione.

Presidente. Senta, onorevole Diligenti, Ella conosce che il regolamento dice che non si può parlare più di una volta in una stessa discussione.

Diligenti. Come! Non si può rispondere?

Presidente. Il regolamento lo vieta. Cerchi quindi di limitarsi a poche parole.

Diligenti. Sarò breve. Io ho inteso dall'onorevole ministro d'agricoltura che il Governo intende di riferirsi ai documenti finora pubblicati, documenti che riguardano i soli Banchi di Napoli e di Sicilia.

È vero che un estratto molto sommario dell'inchiesta eseguita dal Governo circa i Banchi meridionali è unito alla legge di riordinamento di quei Banchi, che fu discussa e votata dalla Camera. Ma io prego il ministro di agricoltura e commercio, di riflettere che le immobilizzazioni edilizie che sono soprattutto a deplorarsi si riferiscono, troppo più che ai Banchi meridionali, agli altri istituti di credito, pei quali non è stato pubblicato neanche quel magro estratto, al quale egli ha accennato, che fu pubblicato pei Banchi meridionali.

Ed io per questo, dovendo tener conto anche dell'avvertimento dell'onorevole presidente, non aggiungerò altro. Esprimerò soltanto, con mio sommo rammarico, il timore, per non dire la certezza, che la discussione che dovrà farsi innanzi alla Camera, non sia sussidiata da tutti quei documenti, da tutte quelle sicure notizie, che possono servire a far la luce sopra un argomento così grave e così doloroso per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. È vero che rispondendo all'onorevole Diligenti ho parlato dei due istituti di credito non fondati per azioni, cioè del Banco di Napoli e di quello di Sicilia. Ma io posso assicurare l'onorevole Diligenti, che anche sulle altre quattro Banche di emissione furono inviati alla Commissione parlamentare, che esaminò l'ultimo disegno di legge, tutti quei dati che la Commissione richiese. E difatti di molti di quei dati si tenne conto nella relazione parlamentare.

Giacchè sono a parlare, aggiungerò in risposta all'onorevole Vischi, il quale mi ha domandato che sieno accresciute le cattedre ambulanti di enologia, che io cercherò entro la possibilità del bilancio di accrescerle, giacchè sono d'accordo con lui che quelle cattedre molto giovano all'istruzione agraria, e particolarmente alla viticoltura.

Presidente. Passeremo alla discussione dell'articolo di legge e dei capitoli.

Prego di far silenzio.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 659,401. 81.

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio, e spese per i lavori di copiatura a cottimo, lire 161,000.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 39,000.

Capitolo 4. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 109,568. 34.

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali, lire 10,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 14,500.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 120,000.

Capitolo 8. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 80,000.

Capitolo 9. Spese di stampa, lire 210,000.

Capitolo 10. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 40,000.

Capitolo 11. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie, lire 3,000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 40,500.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. —

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 17,248.33.

Capitolo 15. Istruzione agraria - Scuole superiori, stazioni agrarie e speciali, e scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Stipendi al personale - Dotazioni e spese per la scuola e per il convitto, lire 1,300,557.59.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Mi perdoni la Camera se prendo nuovamente a parlare, ma io ne dovei chiedere la facoltà quando l'onorevole Niccolini informava la Camera dello stato in cui egli aveva trovato la scuola superiore di agricoltura di Milano, non perchè io abbia a contraddirgli, perchè non conosco quella scuola, ma perchè se delle altre scuole superiori di agricoltura si pensasse il simigliante non si starebbe nel vero.

Anch'io due anni fa ebbi l'onore di essere fra gli esaminatori pratici della scuola superiore di Portici e debbo dire che ne riportai delle impressioni diverse da quelle che l'onorevole Niccolini ebbe nella visita di quella di Milano.

Nella scuola di Portici non due alunni, come accadde a lui, ma sedici aspiravano ad ottenere la laurea di agricoltura, ed in tutte le materie sulle quali avevano potuto otte-

nere un pratico insegnamento, diedero del loro sapere prove molto soddisfacenti. Sulla coltura dell'uliveto e sull'oleificio, sulla coltura della vite e sulla vinificazione, sugli innesti, sopra il modo di condurre e di regolare l'allevamento del bestiame, nelle quali materie essi avevano avuti esempi di fatto ed insegnamento pratico, poterono rispondere assai bene ed in maniera da meritare piena approvazione anche dagli agricoltori che ascoltavano quest'esame, fra i quali io mi trovava.

Di poi fu dato loro a svolgere una tesi sull'ordinamento che essi avrebbero dato alla coltura di un dato campo, qualora fosse stato loro affidato tale compito. E per questa parte quei giovani, che negli anni di loro corso non si erano trovati in una vera e propria azienda agraria, nè avevano potuto avere al riguardo cognizioni sufficienti, andarono ricercando nella loro memoria ciò che avevano veduto, o visitando il podere del signor tale o visitando qualche campagna in altre regioni; e così presentarono dei progetti che rivelavano chiaramente la loro debolezza nella parte veramente pratica dell'agricoltura ed il difetto della scuola da loro frequentata. Quindi tanto io quanto gli altri esaminatori acquistammo la convinzione che la Direzione della scuola era degna di lode per aver dato all'insegnamento un indirizzo pratico dove se ne aveva il modo: lodevoli erano i giovani pel profitto che ne avevano tratto, ed il difetto stava solo nell'ordinamento della scuola che mancava di podere.

In quanto all'insegnamento scientifico, a me, per quanto incompetente in questa parte, sembrò che i giovani rispondessero assai bene alle domande degli esaminatori. Io quindi concludo che nelle scuole superiori d'agricoltura vi è anche molto di buono, ma certo andranno man mano decadendo come quella che il collega Niccolini ha citato, se non si ponmano risoluta a perfezionarne l'ordinamento.

Presidente. Non essendovi proposte s'intende approvato il capitolo 15.

Capitolo 16. Istruzione agraria - Scuole speciali e pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3^a - Spese per l'azienda, lire 321,275.52.

Capitolo 17. Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e associazioni agrarie, lire 73,350.

L'onorevole Conti ha facoltà di parlare.

Conti. Non si meravigli il Ministero se un deputato, che appartiene alla compagnia della lesina, osa proporre una piccola spesa. Ma il beneficio, che ne deriverebbe, è tale che credo valga la pena di prendere in considerazione la mia domanda.

Il ministro conosce la terribile malattia che si chiama aftaepizootica, che se non ora, qualche volta inferisce in Italia; e sa come da due anni si è trovato un rimedio, che fu trovato efficacissimo. Questo rimedio Timo Serpillo non costa molto, è vero, ma i piccoli proprietari non possono sostenerne la spesa. Ora non si potrebbe, dietro richiesta dei sindaci, fornir loro gratuitamente questo medicinale? Non sarebbe questione che di qualche migliaio di lire, ed il beneficio sarebbe di milioni; perchè, se i proprietari ricchi curano il bestiame con tutti i mezzi, non lo cura la grande maggioranza, che è formata dai piccoli proprietari, che sono poveri. Quindi, se la mia proposta sarà presa in considerazione, credo che ne deriverà un utile non indifferente.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Conti può esser sicuro che rivolgerò tutta la mia attenzione alla sua raccomandazione. E se è vero, come egli assicura, che vi sia questo rimedio, siccome il capitolo è tale da poter offrire margine ad una spesa di così poco momento, messa a riscontro della importanza dei suoi effetti, può essere sicuro, io diceva, che terrò in molta considerazione la sua raccomandazione.

Conti. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Rimane approvato questo capitolo.

Capitolo 18. Concorso nelle spese di impianto delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460, e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª, lire 30,000.

Capitolo 19. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi di istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 65,000.

Capitolo 20. Concorsi agrari regionali e concorsi speciali, lire 18,000.

Capitolo 21. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti, lire 115,000.

Capitolo 22. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) - Entomologia e crittogamia, lire 10,000.

Capitolo 23. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 70,000.

Capitolo 24. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - pomologia - orticoltura - viticoltura e ampelografia, lire 65,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Gorio.

Gorio. Approfitto di questo capitolo, non per fare delle proposte di variazione di stanziamenti che oggi non hanno ragione d'essere, ma per rivolgere al ministro di agricoltura alcune osservazioni a riguardo dei campi sperimentali.

Mentre l'agricoltura nostra attende dal miglioramento, dal progresso e dal riordinamento delle scuole quei benefici effetti, che dovranno risentirsi dalle generazioni venture, un mezzo efficacissimo fu attuato dalla solerte nostra Amministrazione dell'agricoltura affinché l'agricoltura nostra potesse trarre un immediato e sensibile vantaggio dagli studi e dalle ricerche già fatte per migliorare le culture: e questo mezzo sta appunto nei campi sperimentali. Questa istituzione risale al 1888; e già, con una relazione della Direzione generale di agricoltura, furono fatti conoscere i risultati ottenuti nel primo periodo di esperienza. Pur troppo, però, tali risultati non corrisposero interamente alla aspettazione. Tuttavia io trovo motivo di lodarmi della fede, che ha avuto l'Amministrazione d'agricoltura nel proseguire tali esperienze e tali studi, che io non dubito avranno, nelle serie successive a quella prima, dato risultati assai più soddisfacenti che saranno certamente pubblicati in una nuova relazione.

Io confido che la solerzia dell'Amministrazione avrà già preparato tutti gli elementi necessari per addivenire a questa pubblicazione; ma intanto mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro la raccomandazione che solleciti la presentazione di quella relazione.

Io credo che una delle ragioni, e forse la precipua, per cui i campi sperimentali nel nostro paese non hanno dato, nella loro primitiva istituzione, tutti quei vantaggi, che se ne potevano sperare, sia stata questa, che

fu dato ad essi un indirizzo troppo sperimentale e poco dimostrativo.

Mi ricordo d'aver letto le parole che il ministro d'agricoltura di Francia, a questo proposito, indirizzava alle persone alle quali affidava l'ordinamento dei campi di dimostrazione. Egli diceva: se volete dare una spinta allo sviluppo di questa istituzione, se volete che essa riesca di vero vantaggio all'agricoltura, badate di portare sul campo di dimostrazione miglioramenti di certa riuscita, poichè altrimenti invece di giovare nuoceranno al progresso agrario, perchè ingenereranno sconforti e diffidenze.

Ora credo che sarà opera buona ed efficace da parte del ministro d'agricoltura cercare di dare quest'indirizzo ai campi sperimentali; facendo in modo che essi, più che servire a tentativi, servano ad una vera e propria constatazione di fatti e di postulati già acquisiti.

Una seconda causa, da cui credo derivi la non completa riuscita del primo esperimento di questa istituzione, è quella di averne affidata la direzione, oltrechè ai direttori delle scuole agrarie, anche a privati agricoltori.

Purtroppo in Italia la coltura agraria non è molto progredita. Ora per queste istituzioni occorre che siano alla direzione di esse persone che abbiano sufficiente corredo di istituzioni agrarie che loro permetta di disimpegnare il difficile compito in guisa da offrire tutte le desiderabili guarentigie di riuscita.

Epperò di buon grado mi associo alle raccomandazioni che il collega Visocchi, già relatore di questo stesso bilancio nella passata Legislatura, esprimeva nella assennata sua relazione, e cioè che i campi d'esperienza fossero affidati soltanto agli istituti agronomici e non anche ai privati.

Un'ultima raccomandazione, che debbo fare all'onorevole ministro, è questa, che le esperienze siano ben dirette e ben controllate. Quando si tratta di portare a conoscenza degli agricoltori italiani i risultati di queste esperienze, è necessario il più scrupoloso controllo sul modo come le esperienze stesse vengono fatte. Capisco che, per le condizioni del nostro bilancio, non è possibile dare a questo servizio quell'estensione, che ha assunto in Francia, nel Belgio, e ultimamente anche in Spagna; tuttavia sono convinto della buona volontà dell'onorevole mi-

nistro, il quale, coadiuvato dall'amministrazione, saprà far sì che i campi di esperienza continuino a funzionare, e diano risultati tali da ricavarne quei benefizi, che l'agricoltura attende da essi.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. I campi sperimentali, come giustamente faceva osservare l'onorevole Gorio, hanno non poca importanza nell'interesse dell'agricoltura, ma nel tempo stesso, se si dovesse attuare tutto quel sistema di controlli e di pubblicazioni, che qualcuno ha suggerito, io mi troverei molto a disagio, perchè il bilancio non me lo permetterebbe.

Ad ogni modo nei limiti del bilancio può essere sicuro l'onorevole Gorio che io studierò ambedue le sue domande.

Presidente. Non essendovi proposte, rimane approvato il capitolo 24.

Capitolo 25. Enologia - Enotecnici all'interno ed all'estero; cantine sperimentali - Oleificio, stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali, lire 132,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Approfitto di questo capitolo, che tratta dell'enologia, per pregare l'onorevole ministro di agricoltura di volersi adoperare presso il Gabinetto, del quale fa parte, allo scopo di rendere possibile lo zuccheraggio dei vini, ciò che non si potrà conseguire se non con un ribasso della tassa sugli zuccheri, che venissero destinati a questa industria.

L'onorevole ministro mi potrà rispondere che egli nel Gabinetto ha piuttosto la missione di spendere, anzichè quella di mettere imposte o di attenuarle. Ma, poichè io lo considero come il naturale tutore dell'economia nazionale, e poichè si avvicina il momento di trattare una questione, che ha relazione con quella, che ho sollevata, perciò mi permetto di pregarlo di mettersi d'accordo col ministro delle finanze per applicare qualche temperamento alla tassa sugli zuccheri quando questi vengano impiegati per perfezionare i mosti.

Come la Camera ed il Ministero sanno benissimo, per rialzare soltanto di un grado la forza alcoolica dei vini occorrono due chilogrammi di zucchero raffinato per ogni ettolitro; per rialzarla dunque di due gradi (il che è cosa abbastanza modesta) bisogna

che il produttore di vini, allo stato delle cose ed al prezzo odierno dello zucchero, spenda circa sei lire, il che non avrebbe convenienza di fare. E badate che non sempre si può supplire col taglio, perchè ci sono certi vini, specialmente nell'Alta Italia, che hanno un *bouquet*, un profumo speciale che sarebbe sciupato se si facessero mescolanze con altre qualità.

Giacchè facciamo tante spese per portare sulle piazze estere i nostri vini, non è ragionevole l'esitare a togliere un inconveniente, che non ci permette di sostenere la concorrenza.

La questione venne studiata parecchie volte: nel 1886 fu votato un ordine del giorno in proposito; poi si è cercato il modo di sofisticare lo zucchero da usarsi nei mosti, ma non si è mai venuti a qualche cosa di concreto; non si son fatte che delle chiacchiere. In Francia fanno di più. In Francia hanno ridotto la tassa a 20 lire; e ogni anno, all'epoca conveniente, fanno depositi, nei paesi vinicoli, di sacchi di zucchero, piombati, liberati della tassa di lire 20; e in seguito ne fanno la distribuzione sotto la vigilanza degli agenti fiscali.

Io quindi mi permetto di raccomandare al nostro ministro di agricoltura che si metta d'accordo col suo collega delle finanze, affinché, nella occasione della prossima discussione intorno agli zuccheri, si possa prendere qualche provvedimento a favore dello zuccheraggio. Si ricordi, come ricordiamo tutti, che fra le nostre grandi produzioni quella del vino primeggia. Ora questa si trova in condizioni poco prospere; dobbiamo quindi fare di tutto per aiutarla.

Un'ultima osservazione. Non si tema delle conseguenze, che ne possono derivare al fisco; perchè al giorno d'oggi lo zuccheraggio dei vini si fa in proporzione microscopica; dimodochè credo che l'erario, anzichè averne danno, ne avrebbe vantaggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. L'amico Canzi ha consigliato l'onorevole ministro di agricoltura di adoperarsi per facilitare lo zuccheraggio dei vini; io invece ho chiesto di parlare per prevenire il ministro affinché non accolga questo consiglio tendenzioso dell'onorevole Canzi. Si vede che l'onorevole Canzi non è viticoltore. So che raccomanda particolarmente la produzione

dello zucchero di barbabietole; io invece sono un poco viticoltore, e vorrei che il ministro non si lasciasse sedurre dalla raccomandazione dell'onorevole Canzi.

Canzi. Chiedo di parlare.

Borgatta. A parte la questione fiscale, a parte il pericolo che vi sarebbe, che quello zucchero dato a condizione di favore invece di servire per migliorare il vino, non servisse che a fabbricare dei vini artificiali, faccio presente all'onorevole ministro che sarebbe strano che, con questa pleora di vino, cercassimo di far nascere una produzione artificiale di questo genere.

E poi la correzione dei vini deboli si può fare senza ricorrere allo zuccheraggio; abbiamo in Italia tanta abbondanza di vini alcoolici, anzi troppo carichi di zucchero, che c'è mezzo di correggere i vini deboli con questi vini potenti, che producono le nostre Province meridionali, e che si stenta a smerciare.

Dunque, che bisogno c'è di ricorrere allo zucchero?

Approvando l'idea dell'amico Canzi faremmo atto veramente inconsulto.

Io quindi faccio all'onorevole Lacava una raccomandazione, interamente opposta a quella dell'onorevole Canzi; si guardi bene dai consigli suoi! (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Canzi ha chiesto di parlare; ma gli faccio riflettere che il regolamento non permette di parlare più di una volta nella medesima discussione...

Canzi. Per fatto personale.

Presidente. Le do facoltà di parlare; ma si limiti al solo fatto personale.

Canzi. L'onorevole Borgatta mi ha accusato di volerlo sedurre. (*Si ride*).

Permettetemi, onorevoli colleghi, seriamente una parola.

L'onorevole Borgatta ha voluto definir quello che io sono, e quello che non sono; e lo ringrazio perchè qualche volta gli altri ci conoscono più di quello, che ci conosciamo noi stessi.

Ammetto di poter essere un cattivissimo enologo ed un cattivissimo viticoltore; ma, se ho preso la parola, è stato perchè ho ricevuto una memoria da un distinto produttore di vini della Valtellina, il quale mi scrive anche a nome di molti altri.

L'onorevole Borgatta dice che abbiamo dei vini ricchi di alcool, e che si possono mescolare con vini deboli; ma, se l'onorevole Bor-

gatta avesse ascoltato le prime mie parole, non avrebbe fatta questa osservazione.

Questi tagli si possono fare pei vini ordinari, che si vendono a 20 o 25 lire l'ettolitro; ma non converrà mai tagliare con vini meridionali i vini fini, profumati e di alto valore di alcune Provincie dell'Alta Italia.

Se il proposito dei produttori italiani è di continuare a vendere i nostri vini sulle piazze estere a 20 o 25 lire, diamo pure ascolto all'onorevole Borgatta; ma se vogliono emulare i produttori francesi e renani, si abbia la pazienza di seguire, non i consigli miei, ma gli insegnamenti di coloro, che per lunga esperienza sono maestri nell'industria dei vini, e lo dimostrano coi risultati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Sarò brevissimo. Desidero soltanto di dichiarare che mi associo completamente alle osservazioni dell'onorevole Borgatta; e se vi può essere qualche autorità nella parola di tale che vive in mezzo ai viticoltori, ed è viticoltore egli stesso, non ho difficoltà di valermene per dichiarare che quelle osservazioni rispondono al desiderio dei viticoltori che sanno e conoscono quanto importi all'Italia di avere una produzione vinicola veramente razionale.

L'onorevole Canzi con la sua proposta intende ad ottenere che si agevoli ai produttori di vino l'acquisto dello zucchero necessario a rafforzare i loro mosti. Ora ciò tornerebbe a danno non solo della finanza, ma anche della nostra industria. Lo zucchero del quale abbiamo bisogno l'abbiamo, e in abbondanza, in Casa nostra, senza che sia necessario trarlo dall'estero.

Questo zucchero noi l'abbiamo nei mosti del mezzodi così ricchi di materie zuccherine e il di cui prezzo è assai minore di quello che ci costa lo zucchero di canna che solo potrebbe essere utilmente impiegato nella vinificazione.

L'onorevole Canzi deve notare una cosa, che se ha ragione quel tal suo amico, il quale trovava cattive le miscele dei vini del mezzodi, con quelli del nord, la stessa cosa non si deve dire quando quelle miscele sono fatte razionalmente e in maniera adeguata mediante i mosti.

Il problema, a mio avviso, della vinificazione italiana si risolve nel saper correggere la troppa debolezza nei nostri prodotti del

nord con la soverchia ricchezza dei nostri prodotti del mezzodi.

La raccomandazione quindi che io credo si dovrebbe fare al ministro di agricoltura e commercio sarebbe quella di agevolare la regolare confezione dei mosti e il loro concentramento, onde poterli facilmente trasportare da un Comune all'altro d'Italia senza pericolo di viziose fermentazioni.

Egli dovrebbe in secondo luogo ottenere le maggiori agevolanze per i trasporti. L'Italia è fatta in tal modo che l'una parte ha bisogno dell'altra; dall'una parte e dall'altra dobbiamo stenderci la mano per aiutarci e concorrere così ad ottenere un prodotto perfezionato.

Mentre nel mezzodi ci sono dei mosti molto ricchi di zucchero e poveri di acido, che pure è un elemento essenziale al vino, nel nord ci sono dei mosti ricchi di acido e poveri di zucchero; maritateli in modo che abbia luogo un processo di fermentazione razionale, ed avrete un vino a tipo costante che sarà apprezzato nei mercati europei.

Noi non abbiamo bisogno di imitare l'industria francese. La Francia certo aveva bisogno, ed ha bisogno in certe regioni, di rafforzare i suoi mosti mediante lo zucchero, ed è costretta di trarlo dalle canne. Noi invece, lo ripeto, lo zucchero l'abbiamo in casa; e basterà che il Ministero d'agricoltura e commercio intenda bene il suo compito, che è quello appunto di agevolare il riavvicinamento e lo scambio dei prodotti delle diverse parti d'Italia, perchè noi raggiungiamo veramente lo scopo di mettere i nostri viticoltori nella condizione di poter fare dei buoni mosti e perciò dei buoni vini. Questo, almeno, è il mio modo di vedere. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Io aveva domandato di parlare, allorché l'onorevole Canzi sosteneva che mal si adattavano i vini meridionali per i tagli coi vini del Piemonte, di Valtellina e delle altre regioni d'Italia. A me questa sua affermazione, me lo consenta, ha fatto una impressione penosissima, giacchè credo, che noi dobbiamo tentare ogni mezzo, per quanto è in noi possibile, di sollevare le popolazioni meridionali dall'imbarazzo della pleora dei vini nella quale si dibattono. Non credo qui opportuno di facilitare sistemi, i quali

potrebbero ostacolare le provincie del Mezzogiorno nello smaltimento del loro prodotto.

In secondo luogo aggiungerò altra semplice osservazione, ed è questa. Voi tutti, onorevoli colleghi, avete assistito impazienti alla lotta vivissima che doverono in questi ultimi tempi sostenere i nostri negozianti incaricati di definire le difficoltà insorte con l'Austria-Ungheria per l'applicazione della famosa clausola dei vini, nè può esservi sfuggito, come una delle condizioni principalissime per l'accettazione dei nostri vini in Austria, sia quella della assoluta genuinità.

Procuriamo, adunque, di produrre vini genuini e mescoliamo vino a vino mantenendoli puri, e vedrete, onorevoli colleghi, come all'estero saranno bene accolti. Riflettiamo quanti danni deriverebbero al commercio vinicolo ove l'Italia non sapesse tenere alto il suo nome.

Vedrò sempre di buon occhio che i nostri amici del Mezzogiorno vengano aiutati dai viticoltori delle altre regioni.

Si, onorevoli colleghi, è bene che ci aiutiamo a vicenda onde questo prodotto prezioso, e di tanta risorsa, non sia condannato a morire nelle cantine d'Italia.

Riflettiamo alla grande depressione economica delle nostre popolazioni ed alla immensa diminuzione di consumo dei nostri vini all'interno per questa ragione. Se i nostri vini adunque hanno bisogno di aumento di alcool e di zucchero ricorriamo preferibilmente alle provincie del Mezzogiorno, anzichè allo zucchero, come vari onorevoli colleghi suggeriscono, ed avremo così il miglioramento del nostro prodotto procurando non lievi vantaggi alle popolazioni di Puglia, di Sicilia e di Sardegna; questo è quanto vi raccomanda un appassionato quanto modesto viticoltore.

Presidente. L'onorevole Canzi ha chiesto di parlare per la terza volta. Ora, se il regolamento non permette che un deputato parli due volte sulla stessa questione, tanto meno permette che parli tre volte.

Ad ogni modo, se è per fatto personale, ha facoltà di parlare.

Canzi. Dirò una parola sola.

Poichè la questione si è fatta un poco vivace, come accade sempre quando si porta interesse alla questione, è diventato un po' difficile l'intendersi.

Io non ho detto che non si possano mescolare i vini meridionali con quelli del nord;

bensì che non conviene mescolare i vini meridionali coi vini fini dell'Alta Italia, alcuni dei quali hanno un profumo ed una finezza che certamente si guasterebbe col taglio.

Su questo punto credo concordano coloro, che sono più competenti nella materia.

Io domando all'onorevole Villa se egli taglierebbe un Barolo, un Valpolicella, un Chianti con vino di Barletta. Credo di no.

Ad ogni modo io ho fatto la raccomandazione appoggiandomi all'autorità e alla pratica di altri paesi, che ci sono maestri nella industria dei vini, e che ne traggono immensi guadagni. Una ragione certamente ci dev'essere, per la quale noi non siamo capaci di fare, a buone condizioni, l'esportazione dei nostri vini; e la ragione potrebbe essere questa: che nel paese vi siano molti, che dividono gli erronei criteri tecnici, che vennero sostenuti dai miei contraddittori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio.

Le osservazioni fatte dai diversi oratori circa la raccomandazione rivoltami dall'onorevole Canzi mi dispensano da ulteriori discussioni. Vorrei pregare quindi l'onorevole Canzi, che ha toccato una questione molto delicata, di non insistere nella sua raccomandazione. E dirò anche che una delle principali ragioni di questa mia preghiera, è stata accennata dall'onorevole Niccolini. Noi siamo obbligati coi trattati internazionali di esportare vini naturali, e perciò i nostri maggiori istituti agrari possono rilasciare certificati di analisi per i soli nostri vini naturali, senza dei quali certificati di analisi, come ebbi l'onore di dire in Senato giorni addietro, e come dissi anche in risposta ad una interrogazione degli onorevoli Vischi, Castorina e Danieli pochi giorni or sono, questi vini non entrano nei paesi con i quali noi abbiamo fatti dei trattati, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera.

Una delle difficoltà più gravi che abbiamo avuto per l'applicazione della clausola, è stato appunto il possibile sospetto che si esportassero dei vini artefatti.

Io quindi prego vivamente l'onorevole Canzi di non insistere nella sua raccomandazione.

Le condizioni dell'agricoltura in Italia sono per fortuna tali, che, come giustamente faceva osservare l'onorevole Villa, si possono mescolare i mosti del sud con quelli del

nord. Anzi mi ricordo che nel 1888 o 1889 l'onorevole Delvecchio fece una proposta nel Consiglio delle tariffe per diminuire le tariffe di trasporto dei mosti dal mezzogiorno nel settentrione per facilitarne il taglio. Io credo che solo in questo modo potremo dare all'Italia quel tipo, che io vorrei fosse, se non unico, almeno costante, in guisa da avere dei vini naturali, fatti di prodotti del nostro suolo del sud e del nord.

Anzi, aggiungerò, che se le condizioni del bilancio lo permettessero, io non avrei difficoltà a proporre un premio straordinario, e non di poche migliaia di lire, a quei produttori o società di produttori di vino che volessero tentare la miscela dei mosti meridionali e settentrionali per ottenere una grandissima quantità di vino a tipi costanti; perchè così soltanto noi potremmo sostenere la concorrenza di fronte agli altri paesi; e poi perchè non mi pare una molto bella cosa che noi dobbiamo mandare fuori d'Italia a prezzi minimi i nostri vini per riaverli poi dall'estero confezionati, pagandoli un prezzo favoloso.

Molte nazioni ci mandano dei tipi di vino fatti coi nostri prodotti. Questo non depone certo in favore della nostra attività e della nostra capacità.

Per cui, se potessimo in larghissima scala studiare e perfezionare il taglio dei vini e dei mosti meridionali con quelli settentrionali, ottenendo così tipi di vino costanti, noi avremmo forse risolto uno dei più grandi problemi della produzione e della ricchezza italiana.

Presidente. Non essendovi proposte concrete, il capitolo 25 rimane approvato.

Continueremo domani la discussione dei capitoli del bilancio di agricoltura.

Proclamasi il risultamento delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.
(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	211
Voti contrari	45

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1892-93.

Presenti e votanti	256
Maggioranza	129
Voti favorevoli	205
Voti contrari	51

(*La Camera approva.*)

Comunicazione di domande d'interrogazione e di interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera varie domande d'interrogazione e di interpellanza.

V'è anzitutto un'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Attilio al ministro guardasigilli:

« Il sottoscritto chiede al ministro guardasigilli se e come intenda riparare alle difformità ed alle contraddizioni, cui dà luogo nella giurisprudenza dei diversi tribunali italiani l'applicazione degli articoli 393 e seguenti del Codice penale vigente ».

Segue un'altra degli onorevoli Garavetti e Pais al ministro dei lavori pubblici:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni della sospensione dei lavori di costruzione del porto di Porto Torres ».

Un'altra dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'interno, presidente del Consiglio:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, per sapere se il Governo intenda di ripresentare alla Camera il disegno di legge sui manicomi ed alienati già discusso ed approvato dal Senato nel corso della precedente Legislatura ».

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a tenore del regolamento.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura e commercio, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra e quello di agricoltura e commercio, su i motivi che hanno indotto a spedire già due volte in Inghilterra per acquistare cavalli per la scuola di cavalleria in Tor di Quinto ».

XI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Presidente comunica una lettera del presidente del Senato che annunzia la morte del senatore TORRE, e ne commemora le virtù.

Si associano al presidente il ministro della guerra ed il deputato CAPILONGO.

Presidente annunzia che il deputato SPIRITO ha optato pel collegio di Campagna e dichiara vacante il collegio di Montecorvino Rovella.

Giuramento dei deputati GALEAZZI e LUGLI.

LACAVALA, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato LEVI ULDERICO circa il completamento degli studi sul canale Emiliano.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

RAMPOLDI, PAIS, NICCOLINI, AGGIO, CONTI, LACAVALA, ministro di agricoltura e commercio, PRINETTI, AGNINI, RUBINI, COLAJANNI N., GRIMALDI, ministro del tesoro, SOCCI, CIVELLI, EPISCOPO, CAO-PINNA, TROMPEO, VACCALÀ, MEL, DE FELICE-GIUFFRIDA, COSTA, VENDRAMINI, COCCO-ORTU, relatore, GIUSSO, RIZZETTI, CAMPI e GIORDANO-APOSTOLI prendono parte alla discussione.

FILI-ASTOLFONE presenta la relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PAIS presenta la relazione sul bilancio del Ministero della guerra.

Discussione del bilancio del Ministero degli esteri.

Parlano i deputati LUCIFERO, DI SANT'ONOFRIO, BARZILAI e GALLI.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza, ed una proposta di legge d'iniziativa del deputato SOCCI ed altri.

Petizioni.

5064. Margherita Rigoli, vedova Bargiacchi, da Firenze chiede sia aumentata la pensione liquidata dalla Corte dei conti del Governo Toscano nel 1853.

5065. Il sindaco della città di Chieri comunica una deliberazione dei rappresentanti di tutti i Comuni già costituenti l'antico Collegio politico di Chieri, con la quale si fanno voti perchè venga presentato al Parlamento un disegno di legge inteso a ripristinare il Collegio politico di Chieri.

Presidente. L'onorevole Nigra ha facoltà di parlare.

Nigra. Io ho chiesto di parlare unicamente per dirigermi alla cortesia della Camera onde voglia dichiarare d'urgenza la petizione numero 5065.

Qui si tratta d'una questione assai grave, che fu già discussa nel Consiglio provinciale di Torino, e che fu appoggiata con voto unanime da quattro interi mandamenti.

Spero quindi che voi non vorrete negare l'urgenza che mi onoro di domandare.

(L'urgenza è ammessa).

Commemorazione del senatore Torre.

Presidente. L'onorevole presidente del Senato ha trasmesso la seguente lettera:

« Roma, li 6 dicembre 1892.

« Ho il dolore di partecipare alla Eccellenza Vostra che alle ore tre pomeridiane di

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.
D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di